

Pro
e
contro
MARIA VALTORTA

CENTRO
EDITORIALE
VALTORTIANO

Edizione 2002

NB La Quarta Edizione riveduta ed aggiornata nel 2005 non differisce sostanzialmente dalla presente.

Sull'argomento il Centro Editoriale Valtortiano -CEV- ha recentemente pubblicato il libretto 'CONDANNATA MA APPROVATA', aggiornato alla risposta del 27 marzo 2006, di Mons. Betori Segretario Generale C.E.I.)

INDICE NB * in linea (pag CEV)
*

Premessa

- p. 11 - Le posizioni ecclesiastiche dal 1948 al 1992
L'udienza di Papa Pio XII; Il veto del Sant'Uffizio; La messa all'Indice; La lettera del card. Ratzinger; La lettera mons Tettamanzi
- p. 27 - Gli attestati storici dal 1952
Una petizione di illustri personalità; Agostino Bea; Alfonso Carinci; Camillo Corsanego; Lorenzo Ferri; Giorgio La Pira; Ugo Lattanzi; Angelo Mercati; Nicola Pende; Maurizio Raffa; Vittorio Tredici
- p. 51 - Una lettera del card. SIRI del 1956
- p. 53 - Un articolo di 'Civiltà Cattolica' del 1961
*
- p. 63 - Scritti di Padre Allegra dal 1965 al 1970 e oltre
Chi è Padre Allegra; Dalle sue lettere; Dal suo diario; Una relazione completa
- p. 89 - Rubriche radiofoniche del 1968 e del 1979
Virginio Rotondi in 'Tre minuti per te'; Frida e Francesco in 'Oggi è domenica'
- p. 97 - Scrittori e studiosi dal 1971 al 2001
Gianfranco Nollì; Gabriele M. Roschini; Diego Fabbri; Gregorio Penco; Fabrizio Braccini; Cornelio Fabro; Giovanni Pozzi; Michele Dolz; Sguardo retrospettivo
- p. 119 - Disputa tra Mir e Gregori dal 1979 al 1983
- p. 155 - Il libro di Gramaglia del 1985
Contenuto e finalità; Il libro ed il suo autore; Le reazioni; La segnalazione di 'Civiltà

Cattolica'

p. 165 - I Paolini e il servizio di 'Jesus' del 1986
Contraddizioni paoline; Il servizio di 'Jesus' 167

*

* - Da Club Amici di Maria Valtorta : imprimatur ...

*

EMILIO PISANI

PRO
e CONTRO
MARIA
VALTORTA

CENTRO
EDITORIALE
VALTORTIANO

Edizione 2002

NB La Quarta Edizione riveduta ed aggiornata nel 2005 non differisce sostanzialmente dalla presente.

Sull'argomento il Centro Editoriale Valtortiano -CEV- ha recentemente pubblicato il libretto 'CONDANNATA MA APPROVATA' , aggiornato alla risposta del 27 marzo 2006, di Mons. Betori Segretario Generale C.E.I.)

INDICE NB * in linea (pag CEV)

Premessa

p. 11 - Le posizioni ecclesiastiche dal 1948 al 1992
L'udienza di Papa Pio XII; Il veto del Sant'Uffizio; La messa all'Indice; La lettera del card. Ratzinger; La lettera mons Tettamanzi

p. 27 - Gli attestati storici dal 1952
Una petizione di illustri personalità; Agostino Bea; Alfonso Carinci; Camillo Corsanego; Lorenzo Ferri; Giorgio La Pira; Ugo Lattanzi; Angelo Mercati; Nicola Pende; Maurizio Raffa; Vittorio Tredici

p. 51 - Una lettera del card. SIRI del 1956

p. 53 - Un articolo di 'Civiltà Cattolica' del 1961 *

p. 63 - Scritti di Padre Allegra dal 1965 al 1970 e oltre *
Chi è Padre Allegra; Dalle sue lettere; Dal suo diario; Una relazione completa

p. 89 - Rubriche radiofoniche del 1968 e del 1979
Virginio Rotondi in 'Tre minuti per te'; Frida e Francesco in 'Oggi è domenica'

p. 97 - Scrittori e studiosi dal 1971 al 2001

Gianfranco Nollì; Gabriele M. Roschini; Diego Fabbri; Gregorio Penco; Fabrizio Braccini; Cornelio Fabro; Giovanni Pozzi; Michele Dolz; Sguardo retrospettivo

p. 119 - Disputa tra Mir e Gregori dal 1979 al 1983

p. 155 - Il libro di Gramaglia del 1985

Contenuto e finalità; Il libro ed il suo autore; Le reazioni; La segnalazione di 'Civiltà Cattolica'

p. 165 - I Paolini e il servizio di 'Jesus' del 1986

Contraddizioni paoline; Il servizio di 'Jesus' 167

- Da Club Amici di Maria Valtorta : imprimatur ...

LE POSIZIONI ECCLESIASTICHE DAL 1948 AL 1992

L'udienza di Papa Pio XII

Siamo nell'anno 1947, Padre Migliorini, trasferito da Viareggio a Roma nel 1946, ha interessato all'Opera di Maria Valtorta il Padre Berti, professore al 'Marianum', suo confratello nell'Ordine dei servi di Maria.

Padre Berti ogni sabato va a confessare i degenti nell'Ospedale dermatologico 'San Gallicano', a Trastevere, portando un valido aiuto all'anziano Cappellano e guadagnandosi la simpatia dei malati. Una delle donne che sono in cura all'ospedale lo prega di recarsi in Vaticano da un certo monsignore che potrebbe mandarle del denaro.

Mons. Francesco Norese è archivista nella Segreteria di Stato. Ha già aiutato la donna e lo fa anche ora servendosi di Padre Berti, che entra in confidenza con lui e viene a sapere che uno dei suoi compiti è quello di poggiare lettere e pacchi sul tavolo del Papa. Gli parla dell'Opera scritta dalla Valtorta e non ancora stampata, ma che Padre Migliorini ha battuto a macchina dai manoscritti originali, facendone molte copie con la carta-carbone intercalata ai fogli di carta velina.

Mons. Norese si presta a recapitare direttamente al Santo Padre i dodici fascicoli dattiloscritti. Portata a termine l'incombenza, comincia a tener d'occhio il segnalibro nei fascicoli e nota che esso scorre con il passare dei giorni. A tempo debito, viene inoltrata una domanda di udienza.

E' il 26 febbraio 1948 quando Pio XII riceve in udienza P. Romualdo M. Migliorini, P. Corrado M. Berti accompagnati dal loro Priore, il P. Andrea M. Cecchin. Toccherebbe a Migliorini fare la petizione, ma l'emozione lo costringe a cedere la parola

11

a Berti, giovane e spigliato.

Il Papa mostra di aver preso conoscenza dell'Opera e dà un consiglio lapidario: "Pubblicatela così come è". Gli viene sottoposto il testo di una prefazione, dove si parla esplicitamente di fenomeno soprannaturale, ma Egli lo disapprova ed aggiunge: "Chi legge quest'Opera capirà."

Il suo parere, sebbene autorevole al sommo, è ufficioso e privato. Non è equiparabile all'imprimatur prescritto dal diritto canonico. Paradossalmente, anzi, segna l'inizio di forti ostilità che culmineranno nella condanna ufficiale approvata dal Suo Successore immediato.

Dopo la morte di Pio XII sarà celebrato un Concilio Ecumenico e si succederanno quattro Pontefici. Nonostante la condanna, l'Opera di Maria Valtorta invaderà il mondo senza alcuna pubblicità, sollecitando una revisione ecclesiastica, che si muoverà nei suoi confronti con tanta

(curiale) circospezione da essere scambiata per una nuova denuncia di condanna. Finirà invece col ricalcare, nel 1992, il concetto espresso da Pio XII nel 1948. Per di più lo farà in forma ufficiale. Lo vedremo alla fine. Intanto ripercorriamo i passaggi intermedi.

Il veto del Sant'Uffizio.

Confortato dal responso papale, Padre Berti si mette alla ricerca di un editore cattolico che sia disposto a pubblicare l'Opera di Maria Valtorta. Certamente lo affianca P. Migliorini, che però sembra voler restare nell'ombra.

Nel 1949, l'anno successivo a quello della memorabile udienza, Padre Berti è convocato al Sant'Uffizio, dove gli viene letta una 'sentenza' che egli deve sottoscrivere senza poter fare obiezioni. Con essa gli viene imposto di consegnare i manoscritti dell'Opera (ma si affretterà a riportarli a Maria Valtorta, viaggiando in treno di notte e travestito), di consegnare anche tutte le copie dattiloscritte (ma le porterà spaiate, scusandosi

12

di non essere riuscito a recuperarle al completo dalle persone che le avevano in lettura) e di non occuparsi più della faccenda.

Scopre, proprio al Sant'Uffizio, che Padre Migliorini ha mantenuto il segreto (cui era tenuto) sul motivo disciplinare del suo allontanamento da Viareggio, dove non si era limitato a fare da direttore spirituale dell'inferma Maria Valtorta (oltre ad essere il priore dei Serviti ed il parroco di Sant'Andrea). Nel sobbarcarsi lodevolmente alla fatica di trascrivere a macchina ciò che la Valtorta scriveva ogni giorno di suo pugno sui quaderni, si era messo a diffondere (anche all'insaputa della scrittrice, che ne aveva provato un grande dolore) un buon numero di quelle copie dattiloscritte, raccolte per temi in fasciole e presentate come scritti dettati dal Cielo ad un anonimo 'portavoce'. Per giunta, si era occupato di altre due donne con presunti doni straordinari.

Ora tocca a Padre Berti obbedire senza discutere all'Autorità Ecclesiastica, che blocca i suoi generosi tentativi di far pubblicare l'Opera. Non si potrà tuttavia impedire ad un modesto editore laico, di confessione cattolica, di stamparla in quattro grossi volumi, che usciranno a fatica dal 1956 al 1959: uno all'anno.

Nell'ottobre 1958 muore Pio XII e viene eletto Giovanni XXIII.

La messa all'Indice

L'Osservatore Romano del 6 gennaio 1960 porta in prima pagina il Decreto del Sant'Uffizio del 16 dicembre 1959, che condanna l'Opera valtortiana e dispone il suo inserimento nell'Indice dei libri proibiti. E' redatto in lingua latina:

Suprema Congregatio Sancti Officii

DECRETUM: Proscriptio Librorum Feria IV, die 16 Decembris 1959

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii Em.mi ac Rev.mi Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, praehabito Consultorum voto, damnarunt at-

13

que in Indicem librorum prohibitorum inserendum mandarunt opus anonymus, quattuor complectens volumina, quorum primum:

“Il Poema di Gesù” Tipografia Editrice M. Pisani, Isola del Liri)

reliqua vero

“Il Poema dell'Uomo-Dio (ibidem)

inscribuntur.

Feria autem VI, die eiusdem mensis et anni, SS. mus D.N D. Joannes Divina Providentia Pp XXIII, in Audientia Em.mo ac Rev.mo Cardinali Secretario S. Officii concessa, relatam Sibi Em-morum Patrum resolutionem adprobavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 5 iuanuarii 1960.

Sebastianus Massala

Notarius

L'Opera è stata pubblicata senza il nome dell'autore (opus anonymus) per desiderio di Maria Valtorta, che non vuole essere conosciuta in vita. Il suo nome non è entrato nell'Indice. I titoli sono due (Il Poema di Gesù e Il Poema dell'Uomo-Dio) perché il primo titolo, cambiato non appena si è saputo che un'altra casa editrice lo ha già messo su un libro di poesie, è rimasto su pochi esemplari del primo dei quattro volumi dell'Opera.

Fatte queste notazioni al testo del Decreto, passiamo ad esaminare l'articolo che il Quotidiano della Santa Sede pubblica sulla stessa prima pagina. Si intitola Una vita di Gesù malamente romanizzata, occupa una intera colonna del giornale ed è senza firma. Si divide in quattro parti delimitate da spaziature. Riportiamo integralmente il testo dell'articolo, fermandoci ad ogni spaziatura per un commento.

“ UNA VITA DI GESU' MALAMENTE ROMANZATA ”

In altra parte del nostro Giornale è riportato il Decreto del S.Offizio con cui viene messa all'Indice un'Opera in quattro volumi,

14

di autore anonimo (almeno in questa stampa) edita all'Isola del Liri.

Pur trattando esclusivamente di argomenti religiosi, detti volumi non hanno alcun 'imprimatur', come richiede il can 1385, 1 n. 2 C.I.C.

L'Editore, in una breve prefazione, scrive che l'Autore, 'a somiglianza di Dante, ci h dato un'opera in cui, incorniciati da splendide descrizioni di tempi e di luoghi, si presentano innumerevoli personaggi i quali si rivolgono e ci rivolgono la loro dolce, o forte, o ammonitrice parola. Ne è risultata un'Opera umile ed imponente: l'omaggio letterario di un dolorante infermo al Grande Consolatore Gesù.”

Invece, ad un attento lettore questi volumi appaiono nient'altro che una lunga prolissa vita romanizzata di Gesù.

A parte la vanità dell'accostamento a Dante e nonostante che illustri personalità (la cui indubbia buona fede è stata sorpresa) abbiano dato il loro appoggio alla pubblicazione, il S.Offizio ha creduto necessaria metterla nell'Indice dei Libri proibiti.

I motivi sono facilmente individuabili da chi abbia la certosina pazienza di leggere le quasi quattromila pagine di fitta stampa. “

I volumi non hanno alcun 'imprimatur' non perché non sia stato chiesto, ma perché non è stato possibile ottenerlo.

La lunghezza della narrazione, la sua prolissità e la sua forma romanizzata non possono essere oggetto di censura ecclesiastica. Tanto meno può esserlo la vanità di un accostamento non preteso dall'anonimo autore, ma azzardato dall'Editore nella breve prefazione allo scopo di dare una

parvenza di finzione letteraria alle 'visioni' valtortiane.

Le illustri personalità che hanno dato il loro appoggio alla pubblicazione (con gli attestati che riporteremo nel capitolo seguente) hanno continuato ad apprezzare l'Opera stampata. Alcune di loro hanno aiutato a diffonderla ed incoraggeranno l'Editore dopo la messa all'Indice. Perciò il loro comportamento successivo, oltre al calibro dei loro nomi, non può far pensare che si ritengano ingannate.

Infine, la certissima pazienza richiesta per leggere le quasi

15

quattromila pagine appartiene al soggettivismo del censore che trova lunga e prolissa un'Opera che continuerà a diffondersi per decenni e senza soste, conquistando lettori di ogni lingua, di ogni condizione sociale e di ogni livello culturale. E ancora non bisogna dimenticare che la sua condanna all'Indice può essere giustificata solo per motivi che riguardano la fede ed i costumi.

“Anzitutto il lettore viene colpito dalla lunghezza dei discorsi attribuiti a Gesù e alla Vergine Ss.ma; dagli interminabili dialoghi tra i molteplici personaggi che popolano quelle pagine.

I quattro Vangeli ci presentano Gesù umile, riservato, i suoi discorsi sono scarni, incisivi, ma della massima efficacia. Invece in questa specie di storia romanzata, Gesù è loquace al massimo, quasi reclamistico, sempre pronto a proclamarsi Messia e Figlio di Dio e ad impartire lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni.

Nel racconto dei Vangeli noi ammiriamo l'umiltà ed il silenzio della Madre di Gesù, invece per l'autore (o l'autrice) di quest'opera la Vergine Ss.ma ha la facondia di una moderna propagandista, è sempre presente dappertutto, è sempre pronta ad impartire lezioni di teologia mariana, aggiornatissima fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia.

Il racconto si svolge lento, quasi pettegolo; vi troviamo nuovi fatti, nuove parabole, nuovi personaggi e tante, tante donne al seguito di Gesù.

Alcune pagine, poi, sono piuttosto scabrose e ricordano certe descrizioni e certe scene di romanzi moderni, come, per portare solo qualche esempio, la confessione fatta a Maria da una certa Aglae, donna di cattivi costumi (vol 1 p 790 ss), il racconto poco edificante a p 887 ss del 1° vol, un balletto eseguito, non certo pudicamente davanti a Pilato, nel Pretorio (vol IV, p 75) etc.

A questo punto viene spontanea una particolare riflessione: l'Opera, per la sua natura e in conformità con le intenzioni dell'Autore e dell'Editore, potrebbe facilmente pervenire nelle mani delle religiose e delle alunne dei loro collegi. In questo caso, la lettura di brani del genere, come quelli citati, difficilmente potrebbe essere compiuta senza pericolo o danno spirituale. “

Ancora una volta il lettore-censore punta il dito sulle lun-

16

gaggini dell'Opera, fungendo da critico-letterario. Quando finalmente entra nel campo di sua pertinenza, si lascia sfuggire grandi elogi: 'lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni', e 'lezioni di teologia mariana, aggiornatissima, fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia'. Poiché si tratta di apprezzamenti tendenziosi, si possono collocare sullo stesso piano della loquacità quasi reclamistica di Gesù, della facondia propagandistica della Vergine Ss.ma e della sua continua presenza sulla scena.

Dai Vangeli apprendiamo che Gesù, che faceva miracoli pur di imporsi come messia e Figlio di Dio, qualche volta invece ha comandato di tacere sulla natura divina e sulla figura messianica della propria Persona, senza spiegarne il motivo. Ebbene, l'Opera valtortiana presenta almeno sette casi nei quali Gesù raccomanda di non dire chi Egli è, o di non proclamare quello che Egli ha fatto. Per giunta, viene spiegato il motivo di certe reticenze.

A riguardo poi della vergine Ss.ma, solo chi ha il paraocchi del pregiudizio astioso non vede che

l'Opera, oltre che celebrare i suoi privilegi, manifesta e sue virtù, compresa la santa umiltà.

Quasi tornando sui propri passi, il lettore-censore ancora una volta critica la forma espressiva. Senza volergli controbattere che l'Opera della Valtorta si afferma anche come capolavoro letterario, basterebbe fargli notare che un racconto lento e quasi pettegolo non è moralmente censurabile se non si dimostra che è scandaloso o irriverente o blasfemo.

Quanto ai nuovi fatti e alle nuove parabole, rimandiamo al Vangelo di Giovanni (20, 30 e 21, 25). Per le donne al seguito di Gesù, andiamo a rileggere un passo di Luca (8, 2-3).

Solo a questo punto troviamo il primo giudizio morale, fondato su tre esempi. Il puntuale riferimento ai volumi e alle pagine consente di verificare se in quei tre brani incriminabili c'è compiacimento (come in certi romanzi moderni) o piuttosto ci sono riprovazione del male e rifiuto per il peccato. Se si giudica in modo indiscriminato, anche la Bibbia finisce all'Indice Nel nostro caso, tuttavia, il censore prospetta un pericolo o danno

17

spirituale solo come ipotesi e per certe categorie di lettori (le religiose e le alunne di loro collegi. NdC ma anche la Bibbia ... vedi per es. Giudici 19, 20-30..)

“ Gli specialisti di studi biblici vi troveranno certamente molti svarioni storici, geografici e simili. Ma trattandosi di un ... romanzo, queste invenzioni evidentemente aumentano il pittoresco e il fantastico del libro.

Ma in mezzo a tanta ostentata cultura teologica, si possono prendere alcune ... perle che non brillano certo per l'ortodossia cattolica.

Qua e là si esprime, circa il peccato di Adamo ed Eva, un'opinione piuttosto peregrina ed inesatta.

Nel vol I a pag 63 si legge questo titolo: 'Maria può essere chiamata la secondogenita del Padre': affermazione ripetuta nel testo alla pagina seguente. La spiegazione ne limita il significato, evitando un'autentica eresia; ma non toglie la fondata impressione che si voglia costruire una nuova mariologia, che passa facilmente i limiti della convenienza.

Nel vol II a pag 772 si legge: 'Il Paradiso è Luce, profumo e armonia. Ma se in esso non si beasse il Padre, nel contemplare la Tutta bella che fa della terra un paradiso, ma se il Paradiso dovesse in futuro non avere il Giglio vivo nel cui seno sono i Tre pistilli di fuoco della divina Trinità, luce, profumo, armonia, letizia del Paradiso sarebbero menomati della metà'.

Qui si esprime un concetto ermetico e quanto mai confuso, per fortuna; perché, se si dovesse prendere alla lettera, non si salverebbe da severa censura.

Per finire, accenna ad un'altra affermazione strana ed imprecisa, in cui si dice della Madonna: "Tu, nel tempo che resterai sulla Terra, seconda a Pietro come gerarchia ecclesiastica ..." (Il corsivo è nostro NdR) “

La presenza di svarioni storici, geografici e simili è data per certa, ma accertata non è. Qualora ci fossero, gli svarioni di carattere scientifico potrebbero meritare il biasimo degli specialisti di studi biblici, ma non la condanna di chi è preposto a tutelare la fede e la morale. Per questo, forse, il censore si risparmia di rintracciarli.

Si rassegna dunque al proprio compito, che è quello di esplo-

18

rare in mezzo a tanta cultura teologica. (Definendola 'ostentazione' fa capire che è sicura e consistente). Da essa riesce a pescare quattro 'perle' (una per ogni mille pagine di fitta stampa) che non brillerebbero di luce ortodossa. Vediamole.

La prima è un'opinione piuttosto peregrina ed inesatta. Non necessariamente errata, perciò. La seconda è una affermazione che potrebbe essere eretica se la sua spiegazione non ne

limitasse il significato. In subordine, potrebbe essere sconveniente se non riuscisse a togliere la fondata impressione che si voglia costruire una nuova mariologia. In sostanza, perciò, non è eretica e neppure sconveniente.

La terza è un concetto espresso in forma ermetica e confusa. Se così non fosse, non si salverebbe da severa censura. Insomma, è incensurabile (ed egli stesso aggiunge: per fortuna).

La quarta ed ultima è addirittura una perla inesistente. Si tratta di una affermazione che il censore riporta incompleta. Se al posto dei puntini di sospensione avesse messo il seguito (che dice: egli capo e tu fedele) il concetto sarebbe tornato limpido.

Tutto qui. Supponendo che siano state scelte le perle più opacizzate, c'è da figurarsi la lucentezza delle altre.

“ L'Opera, dunque, avrebbe meritato una condanna anche se si fosse trattato soltanto di un romanzo, se non altro per motivi di irriverenza.

Ma in realtà l'intenzione dell'autore pretende di più.

Scorrendo i volumi, qua e là si leggono le parole 'Gesù dice...' 'Maria dice ...' Oppure : 'Io vedo...' e simili. Anzi, verso la fine del IV volume (pag839) l'autore si rivela ... un'autrice e scrive di essere testimone di tutto il tempo messianico e di chiamarsi Maria.

Queste parole fanno ricordare che, circa dieci anni fa, giravano alcuni voluminosi dattiloscritti, che contenevano pretese visioni e rivelazioni. Consta che allora la competente Autorità Ecclesiastica aveva proibito la stampa di questi dattiloscritti ed aveva ordinato che fossero ritirati dalla circolazione.

Ora li vediamo riprodotti quasi del tutto nella presente Opera.

Perciò questa pubblica condanna della Suprema S. Congregazione è tanto più opportuna, a motivo della grave disobbedienza. “

19

Il censore comincia ad ammettere che non si tratta di un romanzo. Per ben cinque volte egli ha usato il sostantivo 'romanzo' o l'aggettivo 'romanzato' nel definire l'Opera della Valtorta. Quale nesso ci sia con presunti motivi di irriverenza non si capisce.

Si comprende bene, invece, che il vero motivo della condanna è stata la disubbidienza al veto del Sant'Uffizio del 1949. Due considerazioni a questo riguardo.

Innanzitutto ricordiamo che quel veto fu imposto al Padre Berti. Perciò il Sant'Uffizio ha dovuto supporre che la pubblicazione dell'Opera, pur dovuta all'accordo formale tra autore ed editore (laici entrambi), sia stata pilotata in segreto dal Padre Berti, che in tal modo si sarebbe reso disubbidiente (lui religioso) all'Autorità Ecclesiastica. E ci chiediamo se una sentenza, soprattutto se è di condanna, possa essere fondata su una supposizione.

In secondo luogo facciamo notare che la condanna ha colpito solo indirettamente il colpevole, vero o presunto che sia. In effetti, ha colpito un innocente: l'Opera di Maria Valtorta. A carico di questa, infatti, non è stato riscontrato nulla che possa giustificare il grave provvedimento

La messa all'Indice peserà come un marchio infamante sull'Opera anche dopo il Motu Proprio *Integrae servandae* del 7 dicembre 1965, con il quale Papa Paolo VI, succeduto nel 1963 a Giovanni XXIII, riformando il Sant'Uffizio sopprimerà l'Indice dei libri proibiti, istituito quattro secoli prima. (Può darsi che quella di Maria Valtorta sia stata l'ultima opera letteraria ad essere iscritta all'Indice). Successive notificazioni confermeranno la validità della condanna, perché l'Indice, che essendo abrogato perderà la forza di legge ecclesiastica con le annesse censure, conserverà tuttavia ogni valore morale.

Solo per un volere del Cielo l'Opera di Maria Valtorta potrà continuare a diffondersi in un clima di sospetti e pregiudizi, subendo ogni tanto, in campo cattolico, degli attacchi mirati a di-

struggerla. Respinta o volutamente ignorata dalla Chiesa gerarchica, non cesserà di essere accolta come una vera grazia (e senza clamori né fanatismi) dalla Chiesa diffusa come popolo di Dio su tutta la Terra. Penetrerà anche nel mondo della cultura, che sarà portato a farne un uso clandestino. Passerà molto tempo prima che la sua condanna possa cominciare a perdere l'aspetto dell'infamia per assumere quello del vanto e della gloria. Proprio come fu per la croce di Gesù. Il quale predisse a Maria Valtorta che l'Opera avrebbe avuto la sua stessa sorte.

La lettera del card. Ratzinger

Siamo nel 1985. Sette anni fa è morto Paolo VI e, dopo i trentatré giorni del pontificato di Giovanni Paolo I, è stato eletto Giovanni Paolo II.

L'Opera, sempre più tradotta, sta avendo un certo successo in America. E dall'America ci perviene la fotocopia di una lettera che sta facendo il giro del mondo. L'ha scritta il card. Ratzinger al card. Siri.

Joseph Ratzinger è il cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (nuova denominazione del Sant'Uffizio riformato). Giuseppe Siri è il cardinale arcivescovo di Genova.

Qui sotto riportiamo fedelmente il testo della lettera (facendo notare un probabile errore di battuta nel numero di protocollo, che dovrebbe essere '144/85' in relazione all'anno 1985).

“ SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Prot. N. 144/58

Roma, 31 gennaio 1985

Eminenza Reverendissima,
con lettera del 18 maggio p.p il Reverendo Padre Umberto Losacco, Cappuccino (Via Montani, 1 – 16148 Genova) chiedeva a questa S. Congregazione una chiarificazione circa gli scritti di Maria Valtorta, raccolti sotto il titolo 'Il Poema dell'Uomo-Dio', e se
21

esisteva una valutazione del Magistero della Chiesa sulla pubblicazione in questione con il corrispettivo riferimento bibliografico.

In merito mi pregio significare all'Eminenza vostra -la quale valuterà l'opportunità di informare il Reverendo Padre Losacco- che effettivamente l'Opera in parola fu posta all'Indice il 16 Dicembre 1959 e definita da 'L'Osservatore Romano' del 6 gennaio 1960, 'Vita di Gesù malamente romanzata'. Le disposizioni del Decreto vennero ripubblicate con una nota esplicativa ancora su l'Osservatore Romano del 1° Dicembre 1961, come rilevabile dalla documentazione qui allegata.

Avendo poi ritenuto lecita la stampa e diffusione dell'Opera in oggetto, dopo avvenuta l'abrogazione dell'Indice, sempre su l'Osservatore Romano (15 giugno 1966) si fece presente quanto pubblicato su A.A.S. (1966) che, benché abolito, l'Index conservava 'tutto il suo valore morale' per cui non si ritiene opportuna la diffusione e raccomandazione di un'Opera la cui condanna non fu presa alla leggera ['presa' starebbe per 'decisa', nota nostra] ma dopo ponderate motivazioni al fine di neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti.

Grato di ogni Sua cortese disposizione in proposito, profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di profonda stima

dell'Eminenza Vostra

Reverendissima

(con allegato)

A Sua Em.za Rev.ma
il Signor Card. Giuseppe SIRI
Arcivescovo di
Genova

“

Cerchiamo di considerare la lettera sotto tutti gli aspetti possibili, senza trascurare quelli marginali. Cominciando da questi ultimi, notiamo che la lettera è la risposta ad una richiesta di otto mesi prima. Può darsi che il ritardo nel rispondere rientri nella prassi delle Congregazioni vaticane. In caso contrario, dovremmo pensare che la risposta sia stata vagliata a lungo. Essa, poi, non è indirizzata a chi l'ha richiesta (Padre Losacco,
22

della diocesi di Genova) ma al suo vescovo. Se non è anche questa una prassi curiale, siamo portati a pensare che l'oggetto della risposta sia stato ritenuto di tale importanza e delicatezza da richiedere la mediazione del vescovo.

Questa congettura si rafforza se si nota che al vescovo viene data la facoltà non di trasmettere la lettera al suo sottoposto, ma di informarlo del contenuto di essa se lo ritiene opportuno e (si potrebbe pensare) aggiungendo qualche spiegazione o raccomandazione.

In ogni caso, però, non si comprende perché la lettera del card. Ratzinger sia stata riprodotta in fotocopie e divulgata. (Sulla foto-copia in nostro possesso sono stati coperti il nome e l'indirizzo del 'reverendo; ma in seguito ci perverrà un'altra fotocopia con il testo integrale).

Ma veniamo alla sostanza.

Nella sua lettera il card. Ratzinger ripercorre i termini della richiesta e risponde ad essa fornendo un'informazione precisa e ben documentata, ma anche distaccata, cioè senza pronunciarsi in merito, almeno in un primo momento. Si tratta, occorre notarlo, di dare relazione di un atto che gli è estraneo, perché compiuto quando egli se ne stava in Germania a fare il teologo e neppure poteva immaginare di dover ricoprire, un giorno, la più alta carica in campo dottrinale. Sorprende, anzi, che alla richiesta di una semplice informazione, cui avrebbe potuto soddisfare con altrettanta correttezza e completezza un qualsiasi addetto di quel Dicastero, si sia scomodato a rispondere il cardinale Prefetto.

La ragione del suo intervento si chiarisce soltanto verso la fine della lettera, dove egli aggiunge che 'non si ritiene opportuna la diffusione e raccomandazione di un'Opera la cui condanna non fu presa (decisa?) alla leggera, ma dopo ponderate motivazioni al fine di neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti'.

Una giustificazione non richiesta è come un'autoaccusa (excusatio non petita accusatio manifesta). E' improbabile, infatti,

23

che il cappuccino P. Losacco abbia voluto insinuare che il Decreto del Sant'Uffizio fu un atto di leggerezza. Dunque non si può escludere che una tale opinione stia maturando negli ambienti dai quali quel decreto è uscito venticinque anni prima.

C'è di più. Il card Ratzinger non si limita a giustificare la condanna rimanendo nella genericità delle 'ponderate motivazioni', ma specifica che queste avevano lo scopo di 'neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti'. Secondo questa sua interpretazione (autorevolmente riduttiva) la condanna avrebbe dovuto precludere la lettera dell'Opera non a tutti i fedeli, ma solo a quei fedeli che nel 1960 erano considerati i più sprovveduti (per esempio, stando all'articolo de L'Osservatore Romano del 6 Gennaio 1960, le suore e le loro

educande). Ciò nonostante, non si ritengono opportune (ancora oggi?) la diffusione e la raccomandazione dell'Opera.

Quest'ultimo punto resta da superare.

La lettera di mons Tettamanzi

La Conferenza Episcopale Italiana (siglabile CEI) è l'assemblea di tutti i vescovi d'Italia. E' retta dal presidente e dal segretario, entrambi nominati dal Papa.

Nel 1992 il segretario della CEI è l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, che in data 6 maggio indirizza al Centro Editoriale Valtortiano la lettera seguente:

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. N. 324/92

Roma, 6 maggio 1992

Stimatissimo Editore,

in seguito a frequenti richieste, che giungono a questa Segreteria, di n parere circa l'atteggiamento dell'Autorità Ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, attualmente pubblicati dal 'Centro Editoriale Valtortiano', rispondo rimandando al chiarimento offerto dalle 'Note' pubblicate da 'L'Osservatore Romano' il 6 gennaio 1960 e il 15 giugno 1966.

24

Proprio per il vero bene dei lettori e nello spirito di un autentico servizio alla fede della Chiesa, sono a chiederLe che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le 'visioni' e i 'dettati' in essi riferiti, non possono essere ritenuti di origine soprannaturale, ma devono essere considerati semplicemente forme letterarie di cui si è servita l'Autrice per narrare, a suo modo, la vita di Gesù.

Grato per questa collaborazione, Le esprimo la mia stima e Le porgo i miei rispettosi e cordiali saluti

+Dionigi

Tettamanzi

Segretario

Generale

Spettabile

Centro Editoriale Valtortiano

Via Po, 95

03036 ISOLA DEL LIRI (FR)

La lettera attesta che alle competenti Autorità arrivano frequenti richieste circa la posizione ecclesiastica nei riguardi dell'Opera di Maria Valtorta, e che ad esse si continua a rispondere allegando a documentazione che fa capo all'antica condanna. Fin qui, dunque, nulla è cambiato.

La novità è nella seconda parte della lettera, dove il segretario della CEI chiede all'editore di

voler mettere sui volumi in ristampa una dichiarazione che smentisca la scrittrice circa l'origine soprannaturale della sua Opera.

Apertamente egli afferma che in tal modo si farebbe il 'vero bene' dei lettori nello spirito di un 'autentico servizio' alla fede. Velatamente fa capire che la dichiarazione avrebbe il valore di un 'nulla-osta' per i lettori cattolici ed eviterebbe all'Autorità Ecclesiastica di rispondere alle loro istanze come è stato fatto finora.

Non vi è dubbio che, se l'Opera di Maria Valtorta contenesse alcunché contro la fede e la morale, non basterebbe quel genere di avvertenza a ripristinare il vero bene dei lettori e l'autentico servizio alla fede, ma si richiederebbe che certi passi incriminati venissero eliminati o corretti. La Chiesa, infatti, disapprova

25

gli scritti contrari alla fede e ai costumi anche quando (e quasi sempre è così) non rivendicano un'origine soprannaturale.

Nel caso dell'Opera valtortiana, invece, l'Autorità Ecclesiastica decide nel 1992 di lasciarla passare sia nella sostanza (che è buona e sta facendo un vero bene) sia nella forma espressiva (anche quando svela l'origine soprannaturale). Si accontenta che all'inizio dei volumi "si dica con chiarezza" (da parte dell'editore? E con quale autorità?) quanto la lettera del Segretario della CEI suggerisce.

Pio XII, nel 1948, aveva consigliato di pubblicare l'Opera così come era stata scritta, bocciando il testo di una prefazione che ne rimarcava l'origine soprannaturale, perché il lettore può comprenderlo da sé. Difficilmente il lettore potrebbe cambiare opinione in virtù di una dichiarazione contraria dell'editore. L'importante è che l'Opera possa continuare ad andare a tutti così come ci è stata data.

26

GLI ATTESTATI STORICI DEL 1952

Una petizione di illustri personalità

Torniamo indietro, agli albori del 1952.

Sono trascorsi quattro anni dall'udienza di Pio XII e tre dal veto del S. Ufficio, che ha bloccato l'entusiasmo suscitato dall'assenso papale, ma non ha spento la speranza di poter pubblicare l'Opera con approvazione ecclesiastica. Un miracolo, questo, che solo l'intervento del Sommo Pontefice potrebbe compiere. Ma le strade che portano a Lui sono sbarrate.

Il 29 bennaio l'arcivescovo Alfonso Carinci sottoscrive una petizione a nome proprio e di altre otto persone. (Sono le 'illustri personalità' così definite, otto anni dopo, nell'articolo de L'Osservatore Romano già visto e commentato). Ecco il testo della petizione:

Reverendissimo Padre,
Prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente imploro anche a nome del:

Rev.mo P. Agostino Bea, SJ, e dei
Rev.mi M.ri:

Angelo Mercati,

Ugo Lattanzi, Prof. di teologia fondamentale e biblica nel Pont. Ateneo Lateranense,

Maurizio Raffa, Direttore del Centro di Comparazione e Sintesi;

dei Signori:

Avv. Camillo Corsanego, Prof di Diritto al Pont. Ateneo Lateranense e di Teologia
all'Università Internazionale 'Pro Deo',

Prof. Nicola Pende, dell'Università di Roma,

27

Prof. Lorenzo Ferri, scultore e pittore,
Comm. Vittorio Tredici, mineralogo,

le cui dichiarazioni si allegano a questa istanza, che l'Opera 'PAROLE DI VITA', scritte da Maria Valtorta (la quale da un ventennio giace in letto), 'senza il nome dell'autrice, né come derivante da visioni o stati straordinari, ma semplicemente come Vita di Gesù raccontata ed illustrata per il popolo cattolico, dopo una coscienziosa revisione fatta da un revisore competente in teologia ed esegesi' (vedi dichiarazione del Rev.mo P. Bea), da nominarsi da Vostra Santità, col debito 'Imprimatur' possa pubblicarsi.

Al revisore che, spero, Vostra Santità vorrà nominare, potrei far leggere le lettere scritte dalla Valtorta, le quali mostrano evidentemente il buon spirito della signorina.

Spero che Vostra Santità vorrà benignamente esaudire il desiderio degli oratori, i quali con me e la Valtorta implorano l'Apostolica Benedizione.

Roma, 29 Gennaio 1952

Alfonso Carinci, Arc. Di Seleucia d'Isauria,

Segr. Della Sacra Congr. Dei Riti

La petizione potrebbe essere consegnata personalmente al Santo Padre se la correttezza e l'umiltà di mons. Carinci non tenessero distinto il rapporto confidenziale dal rispetto per la gerarchia. Non è azzardato prevedere che sarà dirottata al Sant'Uffizio e resterà senza risposta.

Le otto personalità elencate nella petizione hanno rilasciato altrettante dichiarazioni, che ora riportiamo testualmente aggiungendo quelle dello stesso Carinci e di Giorgio La Pira. Sono tutte del Gennaio 1952. Le mettiamo nell'ordine alfabetico dei nomi dei loro Autori, che presentiamo con brevi cenni biografici e con qualche annotazione di carattere valtortiano.

28

Agostino Bea

Gesuita tedesco, è il Rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma. E' il confessore di Papa Pio XII. Il suo attestato, con firma autografa, è battuto a macchina su carta intestata

PONTIFICIO
ISTITUTO BIBLICO

Roma
Piazza della

Pilotta, 35

Ho letto, alcuni anni fa (prima di essere nominato Consultore della Supr.S. Congregazione del S. Uffizio), parecchi fascicoli dell'Opera 'Parole di Vita Eterna', scritta (dettata) dalla Sig.na Maria Valtorta, attendendo nella lettura particolarmente alla parte esegetica, storica, archeologica e topografica. Quanto all'esegesi non ho trovato, nei fascicoli da me esaminati, errori di alcun rilievo. Sono stato poi impressionato dal fatto che le descrizioni archeologiche e topografiche sono proposte con notevole esattezza. Di alcuni particolari meno esattamente espressi, l'Autrice, interpellata da me

per mezzo di persona intermedia, modestamente ha dato delle spiegazioni soddisfacenti. Alcune scene mi sembravano troppo diffusamente descritte, qua e là anche a colori forse troppo vivi. Ma generalmente parlando la lettura dell'opera è non soltanto interessante e piacevole, ma veramente edificante e, per il popolo meno ben informato sui misteri della vita di Gesù, istruttiva.

Supponendo che gli altri fascicoli siano della stessa natura, mi sembra che l'Opera, debitamente, abbreviata, purgata e corretta, potrebbe fare un gran bene nelle famiglie cattoliche, specialmente del popolo, proponendo in una forma facilmente accessibile e attraente la augusta Persona del Signore, la Madonna, e gli Apostoli. Potrebbe avere la stessa funzione che avevano nei secoli passati le 'Bibbie illustrate'; funzione importante al tempo di oggi, entrando nelle famiglie tant idee e immagini per mezzo dei romanzi, del cinema, dei giornali e delle riviste illustrate. La presente opera presenta molte analogie con la ' Vita e la Passione di Gesù' pubblicata nel secolo scorso dal Brentano secondo le visioni della Serva di Dio Anna Caterina Emmerich (La Passione 1833, la Vita, 3 volumi, 1858-1863), opera che ha fatto, durante quasi un secolo, un bene immenso alle famiglie cattoliche di lingua tedesca, e tradotta in altre lingue, anche di altri paesi, né ha dato mai motivo

29

all'Autorità Ecclesiastica di intervenire, anzi è stata caldamente raccomandata da molti Vescovi.

Tuttavia la presente Opera, tenendo conto delle idee moderne, non dovrebbe pubblicarsi come derivante da visioni o stati straordinari, ma semplicemente, senza il nome dell'Autrice, come 'Vita di Gesù raccontata ed illustrata per il popolo cattolico'. Una coscienziosa revisione, fatta da un revisore competente in teologia ed esegesi, dovrebbe eliminare tutto quanto potrebbe offendere lettori moderni, e provvedere che tutto si proponga in uno stile degno di argomento così grande e sublime.

Roma, 23 gennaio 1952

Agostino Bea S.J.

Per suo suggerimento Maria Valtorta si sobbarca alla fatica di correggere, su una copia dattiloscritta da predisporre per la stampa, tutte le espressioni che evidenziano l'origine soprannaturale dell'Opera. Fatica inutile, perché tali correzioni (che Padre Berti chiama 'camuffamenti') non saranno mai trasferiti nelle pubblicazioni a stampa dell'Opera, che riprodurranno il testo originale autografo.

Agostino Bea sarà creato cardinale da Giovanni XXIII nel 1959 e diventerà protagonista del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nato a Riedböhringen, in Germania, morirà a Roma nel 1968.

Alfonso Carinci

E' un personaggio amato e venerato, che alla dignità dell'aspetto ascetico e al decoro dell'ecclesiastico che unisce l'attrattiva di una fede semplice e di una schiettezza dai toni popolareschi. (Parlando del suo amico Padre Bea, confessore del Papa, dice che va ad ascoltare i 'santissimi peccati').

Nel 1952 ha già novant'anni, essendo nato a Roma il 9 novembre 1862, sotto Pio IX. Ricorda i tempi di Garibaldi e della presa di Porta Pia. E' ancora attivo e lucidissimo.

Sacerdote dal 1885, è stato cerimoniere di Leone XII e confidente di Pio X, che gli affidava incarichi diplomatici. Non ha ricevuto il cardinalato perché ha voluto rinunciarvi. E' arcive-

30

scovo titolare, cioè non eletto a governare una arcidiocesi, essendo stato chiamato a servire nella

curia romana.

Dal 1930 ricopre la carica (che terrà fino al 1960) di Segretario della Congregazione dei Riti, che si occupa delle cause dei santi. In precedenza, dal 1911 al 1930, è stato rettore dell'Almo Collegio Capranica, dove ha insegnato a lungo, annoverando tra gli allievi, Eugenio Pacelli, ora Pio XII.

Padre Berti, il servita compromesso con gli scritti valtortiani, lo frequenta assiduamente da alcuni anni, dal giorno in cui lo ha incontrato nel convento delle Agostiniane alle pendici del Gianicolo. Gli ha dato in lettura i dattiloscritti ed ha trovato in lui, espertissimo in materia di santi, un'ampia comprensione, tanto da considerarlo 'protettore' dell'Opera. Tuttavia, dopo la fallita petizione del 29 gennaio 1952, mons. Carinci non interverrà mai a perorare con il peso della propria autorità la causa valtortiana, ripetendo sempre: 'Tocca a Lui', cioè al Signore, vero Autore dell'Opera.

Nel 1948 egli si è recato a Viareggio da Maria Valtorta, che venera come un'anima santa. Non ha dubbi sull'origine soprannaturale dell'Opera, che rileggerà e diffonderà dopo la pubblicazione, come mostra la sua corrispondenza epistolare con l'editore Pisani.

Intanto, nel 1952, scrive così:

Alcuni anni or sono lessi parte dell'Opera 'Parole di Vita Eterna', scritta dalla Sig.na Maria Valtorta e, in una certa misura, a lei dovuta.

Dico 'in una certa misura', perché mi è stato più volte assicurato da testimoni degni di fede che l'Opera, nella sua parte narrativa, è dovuta alla scrivente, la quale però asserisce di aver riferito come meglio poteva ciò che vedeva o udiva; nella sua parte dottrinale, invece, essa non avrebbe fatto altro che scrivere, come sotto dettatura, quanto sentiva o le veniva detto, con tutta quella precisione consentita ad uno strumento umano.

La parte narrativa, o letteraria, è molto bella, scritta in buona lingua, correntemente, senza correzioni, come consta dai manoscritti che vidi. Questa parte è opera personale della predetta Si-
31

gnorina Maria, e, realmente, porta l'impronta di alcune particolarità dello stile femminile (si attarda nella minuta descrizione di vesti ecc). Però, considerando le qualità morali della persona che scrive, bisogna ritenere che non mentisce quando assicura di non aver narrato se non ciò che ha veduto o sentito, poiché effettivamente, la sostanza di ciò che ha descritto, per es: i personaggi, il loro atteggiamento, le vesti, ecc, o corrispondono alla verità, quando si tratta di cose note almeno agli specialisti, o sono verosimili perché in armonia con quanto si sa.

La topografia, poi, della Palestina è talmente aderente alla realtà, come afferma il Rev.mo P. Bea, che forse neppure chi avesse vissuto lungamente tra quelle regioni potrebbe descriverle con tanta esattezza e con tanti minimi particolari. Questo fatto non può non stupirci, quando si pensa che la persona è inchiodata a letto da circa venti anni, senza mai esserne rimossa se non per lo sfollamento o le elezioni, è priva di sussidi bibliografici di qualsiasi genere (ad eccezione del testo della S. Scrittura e del Catechismo) e non ha mai studiato descrizioni di Luoghi Santi. Persone competenti ed anche Ingegneri, che conoscono benissimo la Palestina e che si sono recati là per lavori, hanno ritrovato i luoghi descritti minutamente nell'Opera ed hanno constatato con la più viva emozione l'esattezza delle descrizioni.

Ho notato qualche difetto in questa parte di narrativa, che è, nel modo detto sopra, composizione della Signorina Maria. Così, per es., non mi piace la descrizione del contegno scorretto della Maddalena ancora peccatrice: realmente doveva essere tale, ma potrebbe forse tralasciarsi senza danneggiare, con questo e qualche altro simile taglio, l'insieme dell'Opera. Forse altri difetti di questo genere si troveranno nelle altre parti dell'Opera, ma penso che siano pochi perché queste pagine hanno tutte la stessa elevatezza. Del resto, ritengo che queste manchevolezze debbano attribuirsi all'azione personale della scrivente e siano correggibili.

Nella parte dottrinale, che però non è staccata ma artisticamente intrecciata alla narrativa,

vengono riferiti molti discorsi di Nostro Signore, degli Apostoli, di altri. Nulla ho trovato in essi che sia contrari al Vangelo, ma sono come un buon complemento che ne dichiara bene il senso.

I discorsi dei personaggi corrispondono mirabilmente a quelli riportati dal Vangelo e sono in armonia con essi. I discorsi che si trovano già nel Vangelo non sono, tuttavia, riferiti di sana pianta
32

ma completati e chiariti in modo che ciascun discorso sia fluente, chiaro e così ben congegnato da apparire uscito di getto da una stessa fonte. E le parti aggiunte come complementi e chiarificazione sono della stessa natura e sublimità dei sermoni evangelici. A questo proposito, posso ricordare il discorso di Gesù alla Samaritana, completato e chiarito in modo incomparabile, senza che si veda traccia di sutura tra le parti riferite dal Vangelo e quelle aggiunte e senza che vi sia dislivello di dottrina tra le prime e le seconde. I discorsi, poi, che non si trovano nel Vangelo ma invece sono riportati in quest'Opera, sono, per forma e dottrina, coerenti a quelli già noti o alla dottrina approfondita e proposta dalla Chiesa cattolica sotto l'influsso della Spirito Santo. Così, per es., vengono poste sulle labbra di N. Signore affermazioni riguardanti l'assoluta esenzione di Maria dal peccato originale, il primato e la infallibilità di Pietro e dei suoi Successori, il Purgatorio ecc...

Scendendo ai particolari, posso affermare che i discorsi degli Apostoli son l'espressione del loro naturale: Pietro, Andrea, Filippo, Giuda, sono, attraverso tutte le pagine che ho letto, sempre coerenti. Il discorso di S. Giovanni, recitato quando il signore mandò per la prima volta gli Apostoli a predicare, riflette perfettamente lo stile dell scrittore dell' "In principio erat Verbum ..."

I discorsi poi di Nostro signore nulla contengono che non sia conforme al suo Spirito, eppure non pochi di essi esprimono dottrina che suppone una scienza teologica ignota alla Signorina Maria, che ha studiato soltanto il Catechismo del Beato Pio X.

Leggendo l'Opera ho avuto l'occasione di ammirare la divina economia usata da nostro Signore per la conversione della Samaritana e della Maddalena, e tutti i tentativi della Sua carità per il ravvedimento di Giuda.

A giudicare dall'insieme, mi sembra impossibile, che una donna di assai mediocre cultura teologica, sprovvista di qualsiasi libro utile allo scopo (non ha vite di Gesù, atlanti ecc, ma soltanto la S. Scrittura), abbia potuto scrivere suo marte con tanta esattezza pagine così sublimi.

Mi si dice che nell'Opera la figura di Nostro Signore sia troppo abbassata. Certamente se, anche nei Vangeli, fossero decritti soltanto episodi come la nascita in una grotta, la precipitosa fuga in Egitto, l'umile lavoro nell'officina di Giuseppe, il digiuno, la fame e la tentazione diabolica nel deserto, la cacciata dalla sinagoga di Nazareth o dalla regione di Gerasa, la flagellazione, gli spiti, la
33

ste in croce, l'abbandono paterno...ecc., omettendo tutto il resto non apparirebbe quella divina e regale maestà di Gesù, Voce di dio e operatore di miracoli mai veduti, che invece si rileva dalle altre descrizioni. Siccome quest'Opera è più ampia dei Vangeli, sono cresciuti gli episodi o i dettagli che, a prima vista, potrebbero dar l'impressione di abbassare la figura del Signore, ma in compenso, sono cresciuti anche quelli nei quali la divina e regale maestà di Gesù risplende mirabilmente.

Gli episodi che sembrano abbassare, in quest'Opera come del resto negli stessi Santi Vangeli, non devono impressionare quando si pensa a ciò che scrisse S. Gregorio magno a riguardo della tentazione diabolica contro Gesù : Non fu indegno di Nostro Signore l'esser tentato dal diavolo, se si riflette ch'Egli venerat occidi.

Posso quindi asserire

A giudicare dal bene che si prova leggendola, sono di sommo parere che quest'Opera, una volta pubblicata, potrebbe portare tante anime al Signore: peccatori alla conversione e buoni a vita più fervente ed operosa.

Mentre la stampa immorale invade il mondo e le rappresentazioni corrompono la gioventù, viene spontaneo ringraziare il Signore per averci dato, per mezzo di questa Sofferente, inchiodata in letto, un'Opera così letterariamente bella, così dottrinalmente e spiritualmente elevata, accessibile e

profonda, attraente alla lettura e capace di essere riprodotta in rappresentazioni cinematografiche e di teatro sacro. So anche che artisti, leggendo l'Opera e ricevendo indicazioni dalla scrivente, hanno potuto ricostruire mirabilmente in pittura e scultura, il Volto di Gesù, in disegno di quello della Madonna e dei XII Apostoli, in disegno e pittura i lineamenti del Corpo di Gesù che si ricava dalla S.Sindone.

Ho esposto il mio pensiero, che so tuttavia esser pur quello di valenti teologi ed esegeti (che hanno letto anche quei volumi che io non vidi), quali il Rev. mo P. Bea, Mons Lattanzi ed altri. Ciò nonostante, sono, si capisce, pronto a correggermi nel casi che il Santo Padre giudicasse altrimenti.

Roma, 17 gennaio 1952

Alfonso Carinci, Arciv. Tit. di Seleucia d'Isauria

34

Nello stesso anno 1952 torna a Viareggio e il 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, celebra la Messa nella camera di Maria Valtorta, dando all'inferma scrittrice una gioia incontenibile.

Mons Carinci morirà ultracentenario il 6 dicembre 1963, due anni dopo la morte della Valtorta. Avrà perfino partecipato, con gli onori riservati al più vecchio vescovo del mondo, alle prime sedute del Concilio indetto da Papa Giovanni XXIII. Per il breve spazio di sei mesi sarà sopravvissuto anche a questo Papa, che in un giorno dell'ottobre 1959, di ritorno da Gastelgandolfo, decise all'improvviso di fargli una visita nella Clinica Villa San Pietro, sulla Via Cassia, e lo colse di sorpresa mentre passeggiava nel parco.

Dopo morto, mons. Carinci sarà dimenticato, sebbene sia stato tenuto in concetto di santità.

'Decoro del popolo romano' lo definirà Paolo VI, l'ultimo dei suoi Papi, elevandolo al titolo che gli spetta di 'decano del clero romano'. L'elogio del Papa si vedrà inciso sulla lapide sepolcrale, nella terza cappella di destra della chiesa di Santa Maria del Suffragio sulla via Giulia. Ma gli Operai della Croce, che hanno cura di quella chiesa, cancelleranno la memoria di mons. Carinci affossandone la tomba sotto quella del loro fondatore Luigi Novarese, morto nel 1984. Non sanno che fu proprio mons Novarese a dargli quella sepoltura, essendogli sembrata squallida la tomba che l'umile arcivescovo si era riservata tra i terziari francescani.

(La lapide con la frase di Paolo VI sarà poi recuperata da un deposito per interessamento di chi scrive, che spera di vederla ricollocata in chiesa, confidando anche nell'intervento di qualche autorevole lettore di queste note).

Camillo Corsanego

E' nato a Genova il 20 marzo 1891. Vedovo dal 1950, è padre di sei figli, uno dei quali, Sebastiano, sarà sacerdote ed entrerà

35

nella diplomazia vaticana.

Avvocato, è professore di Diritto penale comparato nella Pontificia Università Lateranense ed è Promotore di Giustizia (Pubblico Ministero) nel Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. E' il decano degli avvocati concistoriali, che hanno soprattutto la funzione di perorare e patrocinare le cause di beatificazione e canonizzazione.

Per le sue cariche ecclesiastiche indossa un abito prelatizio nelle funzioni papali e può fregiarsi del titolo di monsignore pur essendo laico.

Dal 1922 al 1928 è stato il presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana.

Come uomo politico si è impegnato accanto a don Luigi Sturzo e ad Alcide De Gasperi. E' deputato nel Parlamento italiano fin dalla prima legislatura repubblicana ed è anche assessore al

Comune di Roma.

Il suo attestato, che qui sotto riportiamo, è senza data, ma certamente lo sottoscrive non oltre il mese di gennaio di quest'anno 1952, come fanno le altre personalità di cui ci stiamo occupando.

PONTIFICIUM
ATHENAEUM LATERANENSE

Nella mia vita, ormai abbastanza lunga, ho letto moltissime opere apologetiche, agiografiche, di teologia, di critica biblica; però non ho mai trovato un insieme di scienza, di arte, di pietà e di aderenza ai tradizionali insegnamenti della Chiesa come nell'Opera su Vangeli della Sig.na Maria Valtorta.

Dall'attenta e ripetuta lettura di quelle numerose pagine debbo in coscienza dichiarare che a riguardo di chi e ha scritte non si possono fare che due ipotesi: a) o l'autrice possiede un genio simile a quello del Manzoni e di Shakespeare e una cultura scritturale, teologica, con una conoscenza dei Luoghi Santi perfette, e in ogni caso superiori a quelle di ogni creatura oggi vivente in Italia; b) o 'digitus Dei est hic'.

Obbediente come sono e come -con la grazia di Dio- intendo restare per tutta la vita al supremo e infallibile della

36

Chiesa, non oserò mai sostituirmi ad esso. Tuttavia, come umile fedele, dichiaro di ritenere che la pubblicazione di quest'Opera gioverà a ricondurre a Dio molte anime e avrà nel mondo moderno una risonanza apologetica e un lievito di vita cristiana paragonabile soltanto agli effetti della rivelazione privata di S. Maria Alacoque.

Fu detto che l'Opera abbassa la Persona adorabile del Salvatore. Nulla di più inesatto: i cristiani, di solito, dopo di aver affermato col Credo la Fede in Gesù Cristo Dio e Uomo, dimenticano sempre di considerare la Umanità del Verbo Incarnato, il quale è sì considerato come vero Dio, ma rarissimamente come vero Uomo; frustrando così l'invito a tante vie di santificazione, che ci viene offerto frustrando così l'invito a tante via di santificazione, che ci viene offerto dalla esemplare vita umana del Figlio di Dio.

Chiunque legge anche un numero limitato di queste pagine meravigliose, letterariamente perfette, se ha l'animo sgombro da pregiudizi, non può che ritrarne frutti di cristiana elevazione.

Camillo Corsanego

L'avvocato Corsanego va a conoscere Maria Valtorta e resta in contatto epistolare con lei, tornando anche a farle visita. Insieme con un collega parlamentare le regala la radio, che si potrà sempre cedere nella camera della casa di Viareggio.

Sarà il consulente legale di Padre berti e si presterà per ogni pratica burocratica. Aiuterà a diffonder l'Opera fino dall'uscita del primo volumone, nell'estate del 1956 (le prime copie si venderanno a Genova, sua città natale, oltre che a Roma). Conversatore brillante e osservatore acuto, ci avvincherà con i suoi racconti di certi aspetti della vita quotidiana tra le mura del palazzo apostolico.

Il 14 ottobre 1961 presenzierà ai funerali di Maria Valtorta, pur essendo anziano e sofferente. Morirà a Roma il 9 ottobre 1963.

Lorenzo Ferri

Pittore e scultore soprattutto di arte sacra, esegue, sotto la direzione di Maria Valtorta, schizzi, disegni e ritratti che illu-

37

strano scene e personaggi dell'Opera. Poiché gli riserviamo un paragrafo (pag. 197) nel capitolo conclusivo, dedicato alla memoria di Padre Berti, qui ci limitiamo a riportare il suo:

ATTESTATO

Ho attentamente letto e vagliato l'intera Opera scritta da Maria Valtorta, che parla della vita di Cristo e degli Apostoli, e ho fatto conoscere brani di tale Opera ad elementi diversi come mentalità, fede, età.

PRIMO . Il mio giudizio come artista e studioso è il seguente:

a) i luoghi, gli ambienti ed i costumi della Palestina sono delineati con tale vivezza da dare la sensazione che la scrivente sia vissuta realmente in quei luoghi ed in quegli ambienti;

b) i dialoghi determinano in modo impressionante il carattere dei personaggi e delle loro azioni;

c) Numerosi punti oscuri e controversi del Vangelo vengono chiarificati con logica e persuasiva evidenza

d) la lettura di quest'Opera ha avuto il piacere di destare in me fede più salda ed un desiderio di elevazione più alto;

e) il materiale episodico descrittivo è tanto vasto da poter essere oggetto d'ispirazione a infinite opere d'arte;

f) ho conosciuto personalmente la Valtorta ed ho constatato che è una donna semplice, energica, intelligente e sincera. Mentre eseguivo un ritratto ho provato un grande senso di pace;

g) ho disegnato e dipinto dietro sue precise indicazioni, in soli tre giorni, le figure dei XII Apostoli, il Volto di Gesù, quello della Vergine, la resurrezione di Lazzaro e la Natività. Nei miei 34 anni di vita artistica non ho mai lavorato con tanta spontanea felicità;

h) come studioso della Sindone, posso affermare documentandolo, che la descrizione data dalla Valtorta del Volto e del Corpo del Signore ha avuto una impressionante conferma nell'impronta della S. Sindone, ad esempio la slogatura della spalla sinistra del Cristo, confermata in seguito da me nel corso dei miei studi sulle impronte sindoniche.

SECONDO. Giudizio di un ateo professore di filosofia e storia alla Università di Roma:

“L'Opera è scritta molto bene; avvince anche se prolissa...”

TERZO. Giudizio di un ingegnere credente, ma non praticante (G...) : “Ciò che ho letto mi ha fatto molto bene e vorrei leggere tutta l'Opera”.

38

QUARTO. Giudizio di un sacerdote di campagna (don C...): “Mi ha commosso, ed ho predicato con maggior slancio”

QUINTO. Dei miei alunni (giovanetti di circa 14 anni): “Professore, i brani che ci ha letto sono molto belli e ci hanno fatto piangere”

SESTO. Di due artigiani, l'uno imbianchino e l'altro falegname. Dopo una lettura di una lezione di Gesù a Tommaso e agli altri Apostoli sul come si dipinge una porta, i due artigiani hanno soggiunto: “E' perfettamente esatta: chi l'ha scritta è sicuramente del mestiere”

SETTIMO. Di un credente, commerciante, ricco condannato alla cecità (P...)”Mi dà coraggio di sopportare la mia sventura”, ha detto dopo la lettura di un brano sulla Passione”.

Tutto quello che ho scritto corrisponde a verità

Roma, 21 gennaio 1952

(Prof. Lorenzo Ferri)

Lorenzo Ferri

Studio di Arte Sacra
Via Felice Cavallotti 46
ROMA

Giorgio La Pira

Professore universitario di Diritto Romano, deputato al Parlamento, eletto tre volte sindaco di Firenze (carica da lui ricoperta per complessivi dieci anni), è una personalità molto nota per l'impegno politico, portato a livello mondiale, e per la testimonianza di vita cristiana. Sull'Opera di Maria Valtorta si pronuncia con un biglietto di poche righe:

CAMERA DEI DEPUTATI

Firenze 12/2/1952

Nell'Opera sul Vangelo intitolata 'Parole di vita eterna' non vi sono scorrettezze teologiche e si tratta di una esperienza di singolarissimo interesse. Questo è il mio parere.

(Prof. Giorgio La Pira)
G. La Pira

Nel 1976 parteciperà ad uno degli incontri mensili di letture
39

valtortiane che per alcuni anni si terranno alla 'S.S. Annunziata' di Firenze, dove è sepolta la Valtorta. (La Pira abita nel vicino convento di S. Marco dei Padri Domenicani).

Nato a Pozzallo (Ragusa) nel 1904, morirà nel 1977 a Firenze, dove nel 1986 sarà introdotta la causa per la sua beatificazione.

Ugo Lattanzi

Sacerdote, ha il titolo di monsignore. E' professore di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, della cui Facoltà teologica diventerà il decano. E' consultore al S. Ufficio.

Esistono due stesure di una sua 'dichiarazione', entrambe dattiloscritte con firma autografa. La prima stesura differisce dalla seconda (che è quella che riportiamo) in qualche espressione formale e, quanto alla sostanza, nella data (che è del giorno 12) e nella parte iniziale (che omette la precisazione: in seguito ad incarico affidatomi, ecc.)

DICHIARAZIONE

Ho letto quasi tutti i volumi di 'Parole di vita', in seguito ad incarico affidatomi, qualche anno fa, da S.E. Mons Michele Frontevecchia, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo.

Non ritengo assolutamente possibile che la donna che ne è l'autrice -donna di cultura media-inferiore- abbia potuto scrivere tanta materia, currenti calamo, senza aver subito l'influsso di un potere preternaturale.

Dico 'preternaturale', non 'soprannaturale', in quanto non sono in grado di precisare se si tratti dello spirito buono, pur non vedendo del resto come un'Opera di questo genere possa essere attribuita allo spirito cattivo.

In questi volumi ci sono pagine veramente splendide per pensiero e per forma; descrizioni di situazioni psicologiche degne di Shakespeare e dialoghi condotti alla maniera socratica, degni di Platone, e descrizioni di natura e di ambiente degne del più immaginifico scrittore.

40

Mentre ci sono scene nelle quali il Signore e la Madonna si mostrano in modo degno di Loro, ce ne sono altre, -ma poche- che lasciano perplessi.

Così pure, vicino a pagine di una profondità teologica straordinaria, si notano espressioni 'insolite' che non vedo come possano comporsi con la dottrina comune.

Leggendo, avevo notato questi 'addebiti', ma non ho ancora ritrovato il foglio in cui li avevo appuntati.

Secondo il mio modesto parere, i volumi, sfrondate di alcune esuberanti descrizioni, purgati e potati delle scene che ho detto, e corretti delle espressioni 'insolite', potrebbero essere pubblicati come 'Vita romanzata di Gesù', naturalmente senza allusioni a presunte rivelazioni non dimostrate.

Ho infatti la convinzione che la lettura di questi volumi, così trattati, possa condurre più di un'anima indifferente a dissetarsi alle sorgenti di acqua viva: alla Sacra Scrittura.

Roma 18 gennaio 1952

Lattanzi)

Lattanzi

(Mons. Ugo

D. Ugo

Mons. Lattanzi prenderà parte ai lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II in qualità di perito della Commissione teologica. Morirà nel 1969 a fermo (Ascoli Piceno) dove è nato nel 1899.

Anche di fermo è mons. Michele Fontevecchia, da lui menzionato all'inizio della dichiarazione. Mons. Fontevecchia è stato fino al 1951 il vescovo della diocesi di appartenenza dell'editore che stamperà l'Opera di Maria Valtorta. Essendo divenuto quasi cieco (e per questo motivo si è dimesso) si faceva leggere i dattiloscritti dalla dott.ssa Gabriella Lambertini, una missionaria volontaria della 'Pro Civitate Christiana' di Assisi. Avrebbe volentieri concesso l'Imprimatur se il Sant'Uffizio non glielo avesse impedito.

Angelo Mercati

Fratello del dotto cardinale Giovanni Mercati, è monsignore. Dotto anch'egli e scrittore fecondo, dal 1035 è il prefetto del-
41

l'Archivio Segreto Vaticano, dopo esserne stato il vice-prefetto per cinque anni.

E' nato a Gaida di Reggio Emilia nel 1870. Morirà nel pieno della sua attività il 3 ottobre 1955, a seguito di una trombosi cerebrale, della quale ha avuto le prime avvisaglie già nel 1950. Per questo motivo non se la sente di rilasciare un attestato sull'Opera valtortiana, pur conservandone il ricordo di una 'ottima impressione'.

La sua dichiarazione in tal senso, su carta intestata, è interamente autografa.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Città del Vaticano, 21.1.1952

Ho riflettuto sulla proposta fattami: mi spiace, ma parmi di non poter fare decentemente una dichiarazione. Ricordo bene l'ottima impressione rimastami dalla lettura delle diverse centinaia di pagine comunicatemi, ma ora io non sono più quello di due anni fa: la mia minorazione fisica è una positiva realtà e l'azzardarmi a fare una dichiarazione del genere di quella richiestami, giustamente potrebbe venire giudicata presunzione e mancanza di criterio. Mi scusi, mi comprenda e mi abbia

di Lei dev.mo

d. Angelo Mercati

Nicola Pende

Professore ordinario (poi emerito) dell'Università di Roma e senatore del Regno, è il medico più noto in Italia e gode fama mondiale nel campo della endocrinologia e patologia costituzionale.

La Congregazione dei Riti (che tratta le cause dei santi) lo annovera tra i suoi periti per l'esame scientifico delle guarigioni ritenute miracolose.

Come risulta dal suo attestato, che è completamente autografo, egli conosce non solo l'Opera ma anche la scrittrice, per averla sottoposta a visita medica nella casa di Viareggio. Resterà in contatto epistolare con la Valtorta e tornerà a farle visita.

42

Così scrive, dunque, nel 1952:

Ho avuto la fortuna, circa tre anni fa, di leggere alcuni volumi del manoscritto di Maria Valtorta sulla vita di Gesù. Dirò pure che per incarico ricevuto da Padre Berti ho sottoposto a minuziosa visita medica la signorina Valtorta, compiendo anche su di lei, con l'aiuto del radiologo di Pisa Prof. Duranti, una osservazione radiografica sulla colonna vertebrale della signorina dato che essa presentava da molti anni una paraplegia che la inchiodava a letto. Prescindendo dalla diagnosi di questa affezione che rientra nel mio segreto professionale, dirò le mie impressioni ed opinioni sul contenuto dello scritto.

Questo è per me un vero capolavoro di lato dello stile e della bellezza della lingua e della forma, così come non era possibile aspettarsi da una donna provvista di una cultura letteraria appena discreta.

Ma io, che mi occupo con le modeste mie forze delle caratteristiche umane di Gesù come risultano dai vangeli, e come può vederle un biologo cristiano, devo affermare di aver trovato nello scritto della Valtorta questa umanità di Gesù non solo corrispondente nei suoi tratti essenziali a quello che ci hanno tramandato i quattro Evangelisti, ma scolpita ed illuminata ancora più dettagliatamente e profondamente, così da potersi dire che la Valtorta riempie col suo racconto le lacune della vita umana del Redentore. Ciò vale per es., per il periodo dell'adolescenza e della giovinezza passata da Gesù nelle casa del falegname Giuseppe, ed i rapporti affettivi di Gesù durante questo lungo periodo con la Madre, e la separazione del Figlio dalla Madre quand'Egli imprende la sua missione presso gli uomini.

Ma quella che in me medico ha suscitato la più grande ammirazione e la meraviglia per la perizia con cui la Valtorta descrive una fenomenologia che solo pochi medici consumati saprebbero esporre, è la scena dell'agonia di Gesù sulla croce.

Il dolore spasmodico, il più atroce sofferto dal Redentore per le ferite della testa e delle mani e dei piedi sopportanti nelle piaghe il peso del corpo, provocano, nel racconto della Valtorta, delle contrazioni toniche di tutto il corpo, degli irrigidimenti tetaniformi del tronco e degli arti, che non offuscano né la coscienza né a volontà del morente, pur essendo la espressione del dolore fisico più grande prodotto dalla più grande delle torture. E tutto il corteo fe-

43

nomenico dell'agonia di Gesù, così come è descritto in questo lavoro, dimostra che è stato il dolore immenso del corpo che ha fermato il respiro ed il cuore del Figliuolo dell'Uomo.

La pietà e la commozione più grande invade il lettore cristiano alla lettura di questa pagina stupenda, di stile veramente medico, dal manoscritto di Maria Valtorta.

Roma 23/1/1952

Nicola Pende

Nel 1956, quando starà per uscire il primo dei quattro grossi volumi, sarà egli a suggerire il titolo 'Il Poema di Gesù'. Non può tuttavia accettare l'origine soprannaturale dell'Opera, per la quale

cercherà invano una spiegazione scientifica.

Nato a Noicattaro (Bari) il 21 aprile 1880, morirà a Roma l'8 giugno 1979.

Maurizio Raffa

E' un monsignore di origine ligure, che a Roma ha un incarico nella Congregazione del Concilio (poi si chiamerà Congregazione per il Clero), ma soprattutto svolge una intensa attività in favore della cultura.

Ha fondato nel 1940 il Centro Romano per la Comparazione e Sintesi, diventato più tardi Centro Internazionale, e ha dato vita nel 1947 alla rivista 'Responsabilità del Sapere', cui collaborano eminenti uomini di scienza.

Dirige le riunioni del mercoledì, da lui stesso promosse, che vedono i più noti rappresentanti di ogni ramo del sapere intenti a confrontarsi tenendo fisso l'obiettivo di convergere verso l'unità delle scienze.

In una di queste riunioni (alla quale hanno partecipato, come invitati i Padri Migliorini e Berti) si è discusso dell'Opera valtortiana, non ancora pubblicata, che mons Raffa conosce attraverso le copie dattiloscritte, non mancando di passarle in lettura non solo agli intellettuali ma anche a persone comuni che egli incontra facendo apostolato.

44

Dotato di temperamento d'artista (è perfino compositore di musica sacra e profana) ha organizzato in un salone al piano terreno del Palazzo Venezia (che in seguito sarà trasformato in una cappella, aperta al pubblico, per l'adorazione quotidiana al Ss.mo Sacramento una manifestazione culturale, nel corso della quale il noto attore Valerio Degli Abbatì ha letto il capitolo della Samaritana dall'Opera di Maria Valtorta.

L'evento, primo del genere, deve aver preceduto di qualche anno la stesura del seguente attestato, che è del 1952, come tutti gli altri.

ATTESTATO

Sono ben lieto di dichiarare che, a suo tempo, ho letto molti brani dell'Opera 'Parole di Vita Eterna', ponendo particolare attenzione ai numerosi discorsi attribuiti a Gesù, e vi ho trovato ricchezze incomparabili.

Tutti i personaggi ritratti in queste pagine vivono le loro caratteristiche inconfondibili.

Volendo esprimere un giudizio sul valore intrinseco ed estetico, osservo che, per scrivere uno solo fra i molti volumi componenti l'Opera, occorrerebbe un Autore (che oggi non esiste) che fosse insieme grande poeta, valente biblista, profondo teologo, esperto in archeologia e topografia, e conoscitore profondo della psicologia umana.

Mi consta inoltre che la lettura del test esercita particolare fascino e desta viva commozione non solo presso le persone dotte ma anche nelle anime semplici, che non conoscono la scienza ma posseggono la sapienza.

Ritengo che l'Opera, autorevolmente riveduta e opportunamente presentata, potrebbe fare molto bene alle anime sitibonde di bontà e di luce.

Roma gennaio 1952

(Mons. Maurizio Raffa)

M. Raffa

Direttore del Centro di Comparazione

e Sintesi

Mons. Raffa morirà cinquantenne, stroncato dall'eccessivo

45

lavoro. Ma l'estensore di queste note farà in tempo a conoscerlo quando, realizzata la pubblicazione del primo volume dell'Opera, andrà a trovare (giovane ventunenne) i personaggi che hanno rilasciato gli attestati. Ecco come avviene il mio singolare incontro con mons. Raffa.

Mi reco al suo domicilio romano, nel Chiostro dei Genovesi in Via Anicia, dove il portiere mi lascia passare indicandomi una scala. Lungo il loggiato superiore del chiostro trovo una porta aperta, busso, e dall'interno una voce mi invita ad entrare. Chiedendo permesso, attraverso un paio di stanze, sempre invitato dalla voce, e trovo un uomo disteso in un letto, con la coperta tirata fin sotto il naso. Imbarazzato, mi presento e faccio le mie scuse. L'altro invece è contento della visita ed ha voglia di parlare, sempre rimanendo immobile nel letto. Ma la conversazione vien bloccata dall'intervento precipitoso di una signora (parente o governante) che sforzandosi di essere cortese mi prende per un braccio e mi accompagna all'uscita. Sulla porta mi sussurra che monsignore si sa riprendendo da un infarto e non deve affaticarsi.

Dopo qualche tempo mons. Raffa, si trasferirà a Sanremo, nella sua Liguria, per un periodo di riposo assoluto, che purtroppo si concluderà con un altro infarto, questa volta mortale. E' l'anno 1957. Era nato a Baiardo (Imperia) nel 1906.

Vittorio Tredici

Mineralogista di grande esperienza, è stato presidente dell'Azienda Minerali Metallici Italiani, vice-presidente della Corporazione delle Industrie Estrattive e presidente della Società Italiana Potassa.

Le cariche d'altro genere da lui ricoperte, come quelle di Ispettore superiore nell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di podestà di Cagliari e di deputato al Parlamento in epoca fascista (ha aderito al Partito fascista a seguito della fusione con questo del Partito Sardo d'Azione, al quale apparteneva), non lo

46

hanno distolto dal campo delle sue ricerche, che svolge anche per conto di società minerarie, specializzandosi nello studio dei fosfati in Transgiordania.

Sposato e padre di nove figli, è cattolico fervente. Impressionato dalla lettura dei dattiloscritti valtortiani, è andato a conoscere la scrittrice a Viareggio e nel 1952 rilascia una 'dichiarazione' da uomo di scienza e di fede.

DICHIARAZIONE

Ho letto alcuni volumi di 'Parole di Vita' scritti dalla Signorina Maria Valtorta.

Per quanto io debba considerarmi, sotto il profilo della preparazione teologica, semplicemente un profano, tuttavia la impressione da me riportata è stata -immediatamente- quella che tale Opera non può essere frutto della semplice volontà umana, anche se fosse dotata di dottrina, di cultura e di capacità veramente superiori.

Vi ho sentito l'impronta inconfondibile del Divino Maestro, anche se Esso si presenta agli

occhi del lettore sotto una luce così realisticamente umana quale non può apparire alla sola lettura dei Vangeli. Ma tale Umanità -pur umile e naturale- resta però nella stessa Opera sempre, inconfondibilmente, l'Umanità vera del Nostro Signore Gesù Cristo, così come nelle nostre meditazioni e nelle nostre aspirazioni ce lo siamo continuamente visto d'appresso in tutta la nostra vita di peccatori. Ed ho l'impressione che mentre l'Opera è capace di suscitare, dal più profondo del nostro essere, un immenso tumulto di pensieri, di sentimenti e di buone opere, al tempo stesso convince, in modo oserei dire definitivo, che per la verità esiste solamente ed unicamente nel vangelo, perché Esso -pur in concetti altissimi- è reso accessibile in modo chiaro e perfetto alla mente di tutti.

Ciò che più profondamente mi colpì, sotto il profilo critico, nell'Opera, fu la conoscenza perfetta che la scrittrice aveva della Palestina e dei Luoghi dove si è svolta la Predicazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Conoscenza che in taluni passi supera la normale cognizione geografica o panoramica, per diventare addirittura topografica e più ancora geologica e mineralogica. Sotto questo profilo, soprattutto per la zona di oltre-Giordano (attuale Giordania), non esistono -per quanto io conosca- pubblicazioni tanto

47

dettagliate da rendere possibile ad uno scienziato, che non sia stato di proposito in sito, di poter immaginare e descrivere interi percorsi con tale perfezione da far rimanere perplessi coloro i quali hanno avuto invece questa possibilità.

Io ho percorso la Palestina e la Giordania ed altri Paesi del Medio Oriente in numerosi viaggi. Mi sono soffermato, in modo particolare, nella Giordania per ricerche minerarie ed ho potuto perciò vedere e seguire con occhio attento quello che sommarie e non precise pubblicazioni inglesi (le uniche che ritengo esistano in materia per quelle zone) non possono neppure lontanamente offrire.

Ebbene io posso dichiarare, in serena coscienza, che leggendo la descrizione fatta nell'Opera di uno dei viaggi di N.S.G.C. Oltre il Giordano sino a Gerasa, ho riconosciuto, in modo perfetto, con il ricordo vivo che balzava alla mia mente dalla lettura, il percorso di Nostro Signore, ed ho riconosciuto la descrizione fatta con tale precisione che soltanto chi poteva vederla o averla vista aveva la possibilità di essere in grado di ritrovarla! Ma la mia sorpresa si accentuò allorquando, continuando nella lettura, io lessi una dichiarazione di carattere mineralogico, laddove rappresentando dei dicchi sporgenti simili a graniti, afferma che non sono però graniti ma calcari! Dichiaro che tale distinzione poteva essere apprezzata -in sito- soltanto da un esperto! E continuando leggo ancora che sulla sommità, poco discosto. Prima di riprendere la lieve discesa per Gerasa, si trova una piccola sorgente dove N.S.G.C. Si fermò con la carovana a consumare una breve colazione. Ora io penso che tale sorgente, che esiste, è di così modesta entità che sarebbe sfuggita, anche transitandoci dappresso, a chiunque non fosse stato particolarmente attento.

Questi elementi, oltre alla descrizione di tutto quel viaggio, in quella zona ove la tradizione conforta con l'affermare che i paesi che io ho visto e che sono cristiani quasi al 100%, in un Paese preminentemente musulmano, lo sono tali dall'epoca della Predicazione di N.S.G.C.; rappresentano un fattore che non può lasciare indifferente nessuno.

Questi, ed altri che non cito per brevità, i fatti che hanno colpito il mio spirito critico e che hanno rafforzato in me la convinzione assoluta che quest'Opera è frutto del Soprannaturale; se così non fosse, io non riuscirei a trovare spiegazione umanamente convincente a questi dati di fatto che ho citato e che sono tuttavia controllabilissimi. Ma, più che il mio spirito critico, è il mio cuore che

48

si sente migliore ogni volta che può leggere qualche pagina di quest'Opera, che mi assicura che essa è 'Opera di Dio'.

Con tutto il mio essere io auspico che quest'Opera divenga al più presto -con la sua sollecita pubblicazione- patrimonio e dominio di tutta l'umanità, perché sento e penso che tante e tante e tante anime di erranti torneranno all'Ovile.

Roma, Gennaio 1952

Vittorio Tredici

Nato ad Iglesias (Cagliari) nel 1892, Vittorio Tredici morirà a Roma il 3 marzo 1967.

49

50

UNA LETTERA DEL CARD. SIRI
DEL 1956

Nell'imminenza della pubblicazione del primo volume dell'Opera (siamo arrivati al 1956) il Padre berti vuole fare l'ultimo tentativo per ottenere un imprimatur o una dichiarazione che in un certo senso possa equipararlo: scrive al Card. Siri allegando (da quel che sembra) almeno uno dei fascicoli dattiloscritti dell'Opera valtortiana

Ecco la risposta:

185 / 56

ARCIVESCOVADO di Genova
6 marzo 1956

Molto Reverendo Padre,

1- La impressione della lettura del dattiloscritto è eccellente. Unica osservazione: la gente parla con una andatura letteraria del nostro tempo, non di quel tempo. Almeno, così pare a me.

2- Leggerei volentieri dell'altro. Il maggior volume sostanza di più un giudizio, sia pure modesto come il mio.

3- L' 'imprimatur' non è affare mio, dato che in qualche modo ci ha messo le mani la Suprema e sarebbe pericoloso agire inconsulta la medesima. Quanto a prefazione, io non mi sento di farla.

Con la più cordiale benedizione, mi creda, Reverendo Padre,

Dev.mo
+ Giuseppe Card. Siri

M.Reverendo
Padre CORRADO M. BERTI osm
Via Trenta Aprile 6
ROMA

Il card. Giuseppe Siri è l'arcivescovo di Genova dal 1946. Sarà il primo presidente della Conferenza Episcopale Italiana

51

(settennio 1958 – 1965). E' ritenuto uno dei più autorevoli vescovi d'Italia.

La sua lettera rifugge dai formalismi. Schietta e sincera, non ha bisogno di essere interpretata. E' così lontana da una certa costumata prudenza da lasciarsi sfuggire un pizzico d'ironia con quell'accenno alla 'Suprema', che è la prima parola della pomposa definizione 'Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (non ancora riformato).

E' nato a Genova nel 1906. Sarà un 'papabile' nel Conclavi, secondo voci accreditate. Resterà alla guida dell'arcidiocesi di Genova fino al 1987, arrivando a ricoprire quella carica per 41 anni. A Genova morirà nel 1989.

UN ARTICOLO DI 'CIVILTA' CATTOLICA' DEL 1961

La Civiltà Cattolica è la prestigiosa rivista quindicinale di cultura che i Padri Gesuiti di Roma pubblicano dal 1850. Si dice che le bozze di ogni numero (che si chiama 'quaderno') siano visionate in Vaticano prima di essere licenziate per la stampa. E' certa, comunque, la sua stretta sintonia con le direttive della Santa Sede, della quale è ritenuta quasi portavoce.

Sicuramente approvato (se non commissionato) da un'autorità vaticana è l'articolo che il quaderno 2665, del 1° luglio 1961, dedica all'Opera di Maria Valtorta. Fa parte di quattro servizi di una rubrica intitolata 'Rivista della stampa'. I primi tre hanno una firma. Il quarto, siglato (coraggiosamente) con tre asterischi, è il seguente:

IV

“IL POEMA DELL'UOMO-DIO”

Il 16 dicembre 1959 venne messo all'Indice dei libri proibiti il Poema dell'Uomo-Dio, un'opera in quattro grossi volumi di complessive 3920 pagine. Si sperava che la condanna avrebbe tolto dalla circolazione questa 'vita di Gesù malamente romanizzata', come la definiva l'Osservatore Romano (6 gennaio 1960); invece un opuscolo del febbraio 1961, che riporta la “Prefazione” e l’”introduzione” estratte dal vol. I, c'informa che è pronta una nuova edizione dell'opera, non più in quattro in dieci volumi, e che sono già accessibili al pubblico i volumi primo e secondo. Questa nuova edizione è sostanzialmente conforme alla prima, a parte alcune aggiunte ed alcune correzioni, ed a parte l'aumento del costo.

Il merito dell'opuscolo sta nell'averci fatto conoscere l'autrice dell'opera, la quale nella prima edizione era anonima, e la maniera come l'opera stessa è stata composta.

53

L'autrice è una certa Maria Valtorta, nata a Caserta nel 1897 ed attualmente colpita da una grave forma di alterazione mentale. Dal suo Diario spirituale appare particolarmente soggetta a 'visioni' di Gesù, di San Francesco d'Assisi, di Santa Teresa del B.G., dell'Angelo Custode; e nel gennaio del 1944, l'inizio delle 'visioni evangeliche dell'opera'; l'Opera, infatti -così è detto Il Poema dell'Uomo-Dio - è stata scritta dal 23 aprile 1943 al 28 aprile 1947. Essa è “composta -è la Valtorta che parla- di dettati e di visioni di Martiri e del tempo di Gesù Cristo”.

Ella stessa poi ci fornisce maggiori dettagli: costretta a restare immobile nel letto, a causa d'una paresi agli arti inferiori, scrive appoggiando un quaderno sulle ginocchia “tutti i giorni da un minimo di un'ora a cinque ed anche più ore” senza interruzioni ed, evidentemente, sotto dettatura di Gesù, il quale però, essa ci avverte, talvolta va troppo veloce, mentre la madonna, quando è il suo turno, detta più lentamente. Pare però che Gesù si fosse stancato di dettare, perché

mentre “nei primi diciotto mesi predominavano i dettati, negli altri Gesù SS ha preferito inserire i dettati in visioni”.

L'opera sarebbe dunque il frutto di una rivelazione, intesa a colmare le lacune della narrazione evangelica: “con quest'Opera, scrive la Valtorta, a conclusione della sua fatica, non fu fatta aggiunta alla rivelazione, ma ricolmate le lacune che si eran prodotte per cause naturali e voleri soprannaturali”: eccoci dunque al quinto vangelo!

Secondo l'opuscolo che presenta l'opera, ci troveremmo dinanzi ad un fenomeno valtortiano”: alcuni passi dell'opera dell'opera raggiungerebbero poi “vette di pensiero filosofico e teologico inaccessibili al pensiero umano, se privo di illuminazioni soprannaturali”. Evidentemente il presentatore ignora tanto la filosofia quanto la teologia: dobbiamo invece dire che, a parte a pietà che c'ispira la disgrazia che l'ha colpita, la Valtorta è una povera visionaria dalla galoppante fantasia ed affetta da logorrea. Il libro che ne è uscito abbonda di lungaggini e di sciocchezze, per di più, messe in bocca a Gesù Cristo e alla madonna. Quello che è grave non è tanto il fatto che una povera illusa l'abbia scritto, quanto che si sia trovato un editore compiacente che l'abbia stampato e diffuso, a scapito della fede cristiana che, ad abbeverarsi a fonti inquinate, ha tutto da perdere. Ma più grave ancora è il fatto che, nonostante la seve-

54

ra condanna della Chiesa, Il Poema dell'Uomo-Dio esca ora in seconda edizione. Il presentatore si augura che “ridimensionando scientificamente il fenomeno e restituendo alla sua manifestazione la genuinità originale, possa aprirsi la via alla revisione del pronunziato giudizio”.

Vana e inutile attesa: il 'fenomeno' è stato già ridimensionato scientificamente e collocato in una ben nota categoria di malattie mentali, e le aggiunte fatte alla seconda edizione non mutano la natura dell'opera che resta un monumento di puerilità, di fantasie e di falsità storiche ed esegetiche, diluite in una atmosfera sottilmente sensuale, per la presenza di un nugolo di donne al seguito di Gesù. Un monumento insomma di pseudoreligiosità. Perciò, anche per questa seconda edizione dell'opera, il giudizio di condanna della Chiesa mantiene la sua validità.

* * *

Già altre volte La Civiltà Cattolica ha accennato all'Opera valtortiana.

Sul Quaderno 2631, del 6 febbraio 1960, riportava la notizia della messa all'Indice insieme con alcuni stralci della nota esplicativa de L'Osservatore Romano.

Sul Quaderno 2650, del 19 novembre 1960, una recensione di G.Caprile S.I. Al libro Le donne del Vangelo di Salvatore Garofalo terminava così: “Ed anche per un altro motivo questo libro è il benvenuto: esso mostra quali siano i limiti oltre i quali l'indagine e l'introspezione diventa fantasia, anzi pericolosa e spesso irriverente invenzione. Richiamo quanto mai opportuno e attuale: è del 5 gennaio di quest'anno la condanna di una vita di Gesù 'malamente romanizzata', e della quale una nota dell' Osservatore Romano (6gennaio) faceva notare: 'Vi troviamo nuovi fatti, nuove parabole, nuovi personaggi e tante, tante donne al seguito di Gesù'. Eppure la recensione iniziava così: 'Di donne nel Vangelo ne compaiono parecchie...'

Se non ci è sfuggito dell'altro, siamo al terzo intervento, che è un attacco sferrato in barba alla correttezza civile e cristiana, di cui dovrebbe farsi garante la testata della Rivista.

Per l'impostazione della critica (a parte le ingiurie) possono valere le nostre note all'articolo de L'Osservatore Romano del 6

55

gennaio 1960. Per i dettagli, riportiamo il testo di una replica che viene fatta subito, a caldo. Ma occorre una premessa.

Direttore di La Civiltà Cattolica, nel 1961, è P. Roberto Tucci, un gesuita che in seguito diventerà il direttore di radio Vaticana, l'organizzatore dei viaggi di Giovanni Paolo II nel mondo, e infine cardinale. Nell'aprile Padre Tucci è stato per qualche giorno all'Isola del Liri, ospite del

parroco, suo parente, che ha festeggiato i suoi venticinque anni di sacerdozio. Il parroco ha voluto presentargli il giovane editore Emilio Pisani, che ha scambiato con lui poche parole. Da quel breve e occasionale incontro, tuttavia, prende lo spunto la seguente lettera, che vuole ribattere all'articolo del 1° luglio:

Isola del Liri, 11 luglio 1981

Reverendissimo Padre,

La felice circostanza del giubileo sacerdotale di Don Federico Mazza mi offrì l'impensata occasione, nell'aprile scorso ad Isola del Liri, di essere presentato a Lei, e per giunta come l'editore de 'Il Poema dell'Uomo-Dio'. Ebbi modo, quindi, di intrattenermi a parlarLe brevemente di quest'Opera che non le era del tutto nuova, ma che non sembrava Le dovesse troppo interessare; Ella dichiarò, anzi, che 'La Civiltà Cattolica' non si occupava di simili argomenti. Mi guardai bene, perciò, di importunarLa ancora con l'invio dei volumi, limitandomi, dopo un po' di tempo, a spedirLe il fascicolo illustrativo dell'Opera, soprattutto perché vi era riportato il giudizio di un autorevolissimo gesuita: il Cardinale Bea.

Con mia grande sorpresa ho dovuto invece constatare, in questi giorni, che l'invio di quel mio opuscolo ha provocato un certo interesse, perché proprio da esso sembra essere nato l'articolo anonimo apparso sul quaderno 2665, pag 67, dell'autorevole Rivista da Lei diretta. Mentre Le ricordo che, per quanto mi consta, la 'Civiltà' si è già occupata del 'Poema' altre due volte (cfr. quaderno 2631 a pag 34 e quaderno 2650 a pag 411) mi consenta che io le rivolga alcune domande a proposito del recente scritto:

1. L'anonimo articolista avrebbe desiderato che l'Opera fosse stata tolta dalla circolazione, non sopportando che essa venisse ripresentata, dopo una nota condanna, come oggetto di studio. Ritiene Lei che la Chiesa voglia impedire alla scienza di occuparsi di fenomeni che a questa interessano?

2 . L'anonimo articolista ironizza sulla definizione data di 'fenomeno valtortiano'. Pensa Lei che 'quattro grossi volumi di complessive 3920 pagine' scritte da una povera inferma in tempo di guerra e apprezzate da dotti specialisti (di cui dirò sotto) non debbano costituire un 'fenomeno'?

3. L'anonimo articolista vuole insistere molto sulla 'rivelazione' di cui l'Opera sarebbe il frutto. E' vero soltanto che sono state semplicemente riferite le affermazioni della Valtorta sull'origine dell'Opera, così come sono riportate in prefazione le parole di un dotto che afferma: '...origine divina...non consta, essendovi alcuni indizi che depongono contro di essa...' Non ritiene lei che la verità storica debba essere alla base di ogni studio scientifico?

4. L'anonimo articolista non si sofferma invece a mettere in luce la destinazione scientifica della nuova edizione; non dice affatto che essa è presentata dal Segretario generale di una Società scientifica riconosciuta dallo Stato: ma afferma senz'altro che 'il presentatore ignora tanto la filosofia che la teologia'. Ponendo che per gli apprezzamenti teologici il presentatore si sia fidato degli attestati di specialisti in materia, non Le sembra che, per il resto, sussista una grave offesa non scevra di eventuali conseguenze?

5. Le affermazioni dell'anonimo articolista trovano smentita in un attestato di cui ho sotto gli occhi la copia fotografica. L'intestazione è del 'Pontificio Istituto Biblico', la data è da 'Roma 23 gennaio 1952, e la firma è di Agostino Bea S.I.'. E' interessante mettere a confronto alcuni passi dei due scritti:

a) l'Anonimo: 'Il libro abbonda di lungaggini e di sciocchezze...'

Bea: '... la lettura dell'Opera è non soltanto interessante e piacevole, ma veramente edificante e, per il popolo meno ben informato sui misteri della vita di Gesù, istruttiva ...'

b) l'Anonimo: '... è grave ... che si sia trovato un editore compiacente che l'abbia stampato e diffuso,

a scapito della fede cristiana che, ad abbeverarsi a fonti inquinate, ha tutto da perdere'.

Bea: '... mi sembra che l'opera ... potrebbe fare un gran bene nelle famiglie cattoliche, specialmente del popolo, proponendo in una forma facilmente accessibile e attraente la augusta persona del Signore, la Madonna, e gli Apostoli. Potrebbe avere la stessa funzione che avevano, nei secoli passati, le 'Bibbie illustrate'; funzione importante nel tempo di oggi, entrando nelle famiglie tante

57

idee ed immagini per mezzo dei romanzi, del cinema, dei giornali e delle riviste illustrate';

c) l'Anonimo: '... un monumento di puerilità, di fantasie e di falsità storiche ed esegetiche ..'

Bea: 'Quanto all'esegesi, non ho trovato errori di alcun rilievo. Sono poi stato molto impressionato dal fatto che le descrizioni archeologiche e topografiche sono proposte con notevole esattezza. Di alcuni particolari meno esattamente espressi, l'Autrice, interpellata da me per mezzo di persona intermedia, modestamente ha dato delle spiegazioni soddisfacenti.'

Ho forse torto, Reverendissimo Padre, a schierarmi dalla parte della serena e pacata autorità di un Cardinale Bea, piuttosto che di un astioso che non ha nome?

6. Nel fascicolo illustrativo dell'Opera sono riportati i passi salienti di sei attestati, dei cui autori si son volute mettere soltanto le sigle. Vuol conoscere i nomi per intero? Eccoli: Gabriele Roschini, Ugo Lattanzi, Agostino Bea, Camillo Corsanego, Vittorio Tredici, Nicola Pende. Altri attestati, non pubblicati, son di : Giuseppe Siri, Angelo Mercati, Alfonso Carinci, Maurizio Raffa, Giorgio La Pira, per limitarmi a quelli di cui ho preso personalmente visione. A questi nomi, che non hanno certo bisogno di essere presentati con le rispettive qualifiche, va aggiunta una numerosissima schiera di persone delle più varie categorie sociali e culturali, le quali hanno scritto attestando tutto il bene ricevuto dalla lettura dell'Opera.

Non le sembrerebbe giusto se, dinanzi alle infondate denigrazioni dell'anonimo articolista calunniati uscissero dal riserbo per ristabilire pubblicamente la verità? In nome della Verità e della Carità cristiana chiedo a Lei, che appartiene alla Compagnia di Gesù, la carità di una risposta chiara, sincera, esauriente.

Emilio Pisani

La frase finale è di Padre Berti, che stranamente si è mostrato contrario all'invio della lettera, m ha ceduto dinanzi alla piena approvazione di Camillo Corsanego. La risposta ad essa, comunque, non sarà né chiara, né sincera, né esauriente. Anzi, non ci sarà affatto.

Per chiudere, riportiamo una nota trovata tra gli appunti

58

autografi di P. Gabriele M. Allegra, il santo e dotto francescano missionario e biblista, al quale dovremo riservare un capitolo.

La Civiltà Cattolica 1961 (non ricordo il numero del Quaderno) dà un giudizio quanto mai negativo del Poema dell'Uomo-Dio. Per il critico dell'insigne rivista, la Valtorta è un'illusoria e l'opera è 'pseudo-religiosa', non immune da un sottile sensualismo, perché un nugolo di donne accompagna Gesù; è inoltre antistorica per la lunghezza dei discorsi del maestro, che apertamente contrasta la forte concisione dei discorsi evangelici.

Pare però che col passare degli anni questo giudizio così severo si vada smussando. Il P. Virginio Rotondi, in tre annunciati alla Radio Vaticana, è completamente favorevole al Poema. E penso giustamente. Fare di M. Valtorta un'illusoria pare a me ingiusto. Non conosco altre illuse, o

steriche, che abbiano parlato così di Gesù. Li conosce o le conosce il critico della Civiltà Cattolica?

La parola 'illusa', onde vien gratificata N. Valtorta dal critico della C.C., equivale a 'isterica': ora se c'è un morbo da escludere nel fenomeno valtortiano è proprio l'isterismo. Si noti che le visioni che compongono la vita del Signore non seguono l'ordine storico o cronologico, la sequenza cronologica è l'opera del redattore o dei redattori, che, anche in ciò, seguivano l'ordine indicato dal Rivelante: il Signore. Si noti che a volte la veggente si aspettava una visione e invece gliene era concessa un'altra; si noti finalmente che, stabilendo un paragone fra gli scritti isterici e quelli della Valtorta, giovandosi pure di un esame grafologico, in M. Valtorta è da escludersi assolutamente il fenomeno dell'isterismo. Non che sia facile spiegare la natura delle visioni di M. Valtorta, ma certamente non si tratta di illusioni di una isterica.

Il critico della C. Cattolica vede soffuso nel Poema dell'Uomo-Dio, un 'sottile sensualismo', perché secondo quest'opera Gesù è seguito da un nugolo di donne. Non si può negare questo fatto, ma ci sono altri fatti che il critico non ricorda e cioè che Gesù è seguito pure da un nugolo di bambini, di discepoli, di vecchi, di amici, di poveri, di peccatori, di malati, di pagani. E che cosa intende l'illustre critico per 'sottile sensualismo'? Questa espressione pare a me che sia in evidente contrasto con tutti quei santi pensieri, amorosi, dolci e soavi sentimenti per Dio e per il prossimo, che questa opera desta nel cuore dei lettori.

Il Poema completa, fa meglio capire, ma non contraddice al

59

Vangelo. Non so ancora spiegarmi, e forse non lo saprò mai, come mai il Signore abbia mostrato la sua vita terrestre a un'anima del secolo XX, ma io credo all' Amor che tutto può. E penso pure che questo Amore Onnipotente non abbia chiesto un tale sacrificio a una povera ammalata per lei sola, ma che lo abbia fatto per tutti i fedeli, almeno per quelli che credono ai carismi diffusi dallo Spirito, teste di Gesù, nella sua Chiesa.

Il critico di C.C. Afferma che il Poema dell'Uomo-Dio non è sorgente di vera religione perché zeppo di 'pseudo-religiosità'. Certo, il Poema non sostituisce né può sostituire in Nuovo Testamento e il Magistero vivo della Chiesa. Ma è tuttavia un libro pieno del pensiero biblico e dell'insegnamento della Chiesa Cattolica. Il termine 'pseudo-religiosità' è calunnioso.

Non c'è pseudo-religiosità nelle opere di S. Geltrude, S. Teresa, nelle *Meditationes vitae Christi* di F. Giovanni da Calvoli, nella *Mistica ciudad de Dios* della Ven. D'Agreda, negli scritti di S. Carlo da Sezze... e del pari io non la trovo neppure nel Poema. Anzi trovo in esso una esposizione viva e completa di quasi tutta la dottrina e morale cattolica. Ma ciò che me lo fa amare di più si è che desso spinge il lettore a leggere con amore ed umiltà la Bibbia, e ad ascoltare con amore e umiltà l'insegnamento di S. Madre Chiesa.

I discorsi di Gesù nel Poema dell'Uomo-Dio sono oltremodo lunghi e contrastano con la brevità sapienziale di quelli conservatici nei Vangeli: è questo un altro appunto che il critico della Civiltà Cattolica fa a quest'opera.

Ma il giudizio dell'insigne rivista mi pare infondato. I Vangeli riportano i discorsi del Signore, non sempre per intero ma nella loro sostanza, a volte ci danno solo l'argomento. Tutte le parole del Signore riportate nei quattro Vangeli si possono comodamente recitare in meno di sette ore. Ora è impensabile che il Divin Maestro non abbia parlato più a lungo seguendo la scia dei Profeti e anche dei Rabboni contemporanei, quanto alla maniera di strutturare i suoi discorsi. Quanto dice S. Giovanni alla fine del suo Vangelo (il mondo intero non potrebbe contenere i libri da scriversi!) non vale solo per le azioni del Signore, ma anche per le sue parole.

La misericordia del Signore nel Poema non è mai disgiunta dalle esigenze della divina giustizia, come pure tutte le rivelazioni, che Egli fa, non solo non contraddicono al Vangelo ma concordano perfettamente con l'economia della fede, nella quale i salvati

60

debbono vivere e che costituiscono l'ossatura di tutta la Bibbia e specialmente del Nuovo Testamento. Pertanto non posso accettare l'accusa di sensualismo sottile fatta a quest'opera.

Gesù vi appare come l'Amico, l'unico amico direi dell'uomo, ma sempre come Figlio del 'Pater immensae maiestatis', del 'Pater justus', del 'Pater sanctus', del padre della Misericordia.

Forse, a prima lettura, il caso di Maria Maddalena può sembrare una eccezione, ma quando si rileggono attentamente le pagine consacrate a quest'anima serafica, si può constatare che l'eccezione non esiste.

[...] 61

62

Segue nel volume della CEV il capitolo:

'In memoria di Padre Berti'

appassionata ricostruzione dei rapporti tra l'Editore E. PISANI e Padre BERTI attorno a Maria VALTORTA ed alla sua OPERA.

Da "Club Amici di Maria Valtorta"

<http://it.groups.yahoo.com/group/clubamicivaltortiani/>
clubamicivaltortiani@yahoogroups.com

Digest Number 680 e 681 del 29-8-2006

Da "Club Amici di Maria Valtorta"

<http://it.groups.yahoo.com/group/clubamicivaltortiani/>
clubamicivaltortiani@yahoogroups.com

Digest Number 680 e 681 del 29-8-2006

IMPRIMATUR / NIHIL OBSTAT ... on line

Bishop Roman Danylak

Titular Bishop of Nyssa (Londra)

Parrocchia degli Ss. Sergio e Bacco
Piazza della Madonna dei Monti, 3
00184 Roma Italia

The Nihil Obstat and Imprimatur, which the Catholic Church affixes to religious books, was and is a testimonial to the orthodoxy of doctrine of a given book. It need not necessarily convey the views or convictions of either the delegated priest/theologian censor who gives his nihil obstat, or of the bishop, who granted permission to print the book. It is a guarantee that there is nothing against the Christian and Catholic faith or moral doctrine. This practice served the needs of the faithful well. There were, nonetheless, abuses in past history. We hear stories of Catholic ecclesiastics (bishops, priests and theologians) who would proscribe books, nay even order men and women who were accused of heresy, to be burned at the stake. We have the examples of Saint Joan of Arc and Savonarola, both of whom were burned at the stake on charges of heresy. Then there are the stories of the Spanish Inquisition. Two other saints, mystics and theologians, Saint Thomas Aquinas and Blessed Padre Pio of Pietralcina, were hounded by their ecclesiastical superiors with accusations of heresy, hysteria. In the end the Church acknowledged them as saints. There are similar events in our times. Zealous witch hunters intent on defending doctrinal purity denounce the writings not only of suspect modernist theologians, but also even of devout and holy people, whose writings or claims to heavenly messages don't fit their particular mental schema. Accusations of channeling, and whatever. Several such names come to mind: Luisa Picchiareta, Concepcion Cabrera de Armida (Conchita), Maria Valtorta, Julia Kim and others. In modern times there were also Blessed Maria Agreda and the Venerable Catherine Emmerich. Theologians and bishops have problems with supernatural phenomena.

I wish to address the various issues involved with the life and writings of one of these, Maria Valtorta. She was born in Caserta, Italy in 1887 and died in Viareggio in 1961. She was bedridden from the late 1930s, following a mindless attack by a young hood that smashed her back with a crowbar. The Lord accepted her readiness to carry her cross in union with His passion. She became a victim soul. Jesus rewarded her generosity in suffering with boundless graces. She became his amanuensis. He dictated or unfolded to her the story of His life, death and resurrection, that of His mother and the early Church in a series of private revelations that began in 1943 and continued to 1954. With other holy souls it had suited His purpose to give external signs of the stigmata of His passion. He respected the self-effacing humility of Maria Valtorta, who asked that the signs of her passion remain invisible to the external world. In the last years of her life she totally withdrew into herself. Yet her literary productivity in the 12 years between 1943 and 1954 filled many volumes.

Maria, faithful to Christ and to His Church was in total obedience to the laws and rules of the Catholic Church. Nothing was to be printed without ecclesiastical approbation. Notwithstanding this insistence her spiritual director Fr. Migliorini and the first editor of her works Michele Pisani, began to divulge fragments of the writings. Three Servite Fathers had presented Pope Pius XII a typed copy of the first volume of the Poem of the Man-God. The pope said to them "Let it be published adding nothing to it nor taking away anything."

M. Pisani published the first volumes of Valtorta's Life of Christ, the Poem of the Man-God, without the approval of the local bishop. Zealous ecclesiastics brought this to the attention of their superiors. The Poem of the Man-God was placed on the index of forbidden books, not because of doctrinal errors, but because it was printed without the required nihil obstat and imprimatur.

The Poem of the Man-God, as it is titled in the current English translation, or the "Gospel as it was revealed to me", as it is known in subsequent Italian editions, is now in its fourth Italian edition. It has been translated into many other languages. Cardinal Ratzinger in private letters has acknowledged that this work is free from errors in doctrine or morals. The Conference of Italian Bishops has acknowledged the same in its correspondence with the current editor, Dr. Emilio Pisani.

Pope Paul VI abrogated the Institution of the Index of Forbidden Books in 1965/6. Prior approval of writings reporting new revelations is no longer required. The authors and publishers must submit their judgment concerning the alleged revelations to the ultimate judgment of the Church, without making claims of their truth. This ruling is retroactive to accounts even of earlier revelations if there is nothing contrary to faith and morals. Through a comedy of errors, some of these same ecclesiastics themselves now ignore the rule of canon law, and continue to condemn the writings of Maria Valtorta.

The big issue is this: "Is there anything against faith or morals in her writings?" All her critics begrudgingly have acknowledged that there is nothing against faith and morals. The old Index of Forbidden Books has been abolished. Yet allegedly Catholic theologians, priests, Catholic websites, newspapers and even radio programs insist on bringing out old skeletons, the original condemnation of the Congregation for Doctrine of the Faith in 1958. Not only is this bad scholarship; it is outright immoral and sinful to continue to level their accusing fingers at this gift of heaven and God's faithful servant and victim soul, Maria Valtorta.

The above is a somewhat lengthy introduction to my original intent: to present a letter of commendation, a Nihil Obstat, Imprimatur and a testimonial to this website of a Catholic monk on the writings of Maria Valtorta. Not only am I saying that there is nothing objectionable in The Poem of the Man-God and all the other writings of Valtorta in so far as faith and morals are concerned. I commend the painstaking scholarship of this monk that has brought together an array of the writings of a variety of theologians, like Fr. Karl Rahner on the significance of private revelation, of countless others who have given testimonies and writings of Maria Valtorta, the theological commentaries to her writings of one of her early spiritual directors, Fr. Corrado Berti; and the numerous other testimonies and studies on various aspects of Maria's writings. Biblical experts, geographers of the Holy Land, theologians, prelates and scientists, consistorial lawyers, who knew and visited Maria Valtorta in her lifetime. He adduces the testimony of the Venerable Fr. Gabriel Allegro, OFM, biblical exegete and missionary; and the painstaking scholarship of the present editor, and publisher of the works, Dr. Emilio Pisani, who has collated all the arguments, pro et contra, the writings of Maria Valtorta. This is a website worth visiting many times both for those that have acquired the writings of Maria Valtorta, as well as for those who have not yet read this Life of Christ and the Blessed Mother, and especially for those who want to cast stones.

Dated Rome, Italy
February 13, 2002
+ Roman Danylak, bishop

Declaraciones favorables de la jerarquía e imprimatur.

-El obispo de Malayalam, India, Mon. Sooser Pakiam concedió el Imprimatur, al Poema del Hombre Dios, el 17 de marzo de 1993.

-En febrero del 2002, el obispo Roman Danylak aprobó y recomendó El Poema del Hombre Dios de Valtorta, dándole el Nihil Obstat y el Imprimatur a un web que se dedica a publicarlos . En su propia página web , Mon. Danylak defiende las obras de Valtorta y dice: "Valtorta es una de las manifestaciones mas extraordinarias del carisma profético en nuestros tiempos. Muchos consideran que es una de las místicas mas grandes en la historia de la Iglesia". (nuestra traducción del inglés).

In considerazione che non tutti gli Amici hanno facilità di traduzione dall'inglese o dallo spagnolo, trascrivo qui di seguito il testo in italiano di Mons. Danylak che introduce l'

Imprimatur:

IN DIFESA DEL POEMA DELL'UOMO-DIO DI MARIA VALTORTA
+ Roman Danylak, Vescovo titolare di Nyssa (sobborgo di Londra, 20 Km a NE)

P. Philip Pavich, OFM, sacerdote francescano americano-croato, nel 1991 spedì una lettera circolare ai devoti di Medjugorje, mettendo in questione le presunte visioni di Maria Valtorta e i volumi da lei scritti, intitolati Poema del Uomo-Dio- l'Evangelo Come mi è stato Rivelato, pubblicato in inglese in 5 volumi (10 volumi in italiano). È già uscita la quarta edizione ampliata di quest'opera, pubblicata dal Centro Valtortiano in Isola dei Liri, in Italia. Le tre ultime edizioni sono state curate dal editore, dott. Emilio Pisani.)

Mi resi conto di sovrabbondanza di pareri simili tra vari autori, sacerdoti, cattolici impegnati, fedeli tradizionali, e non solamente cattolici radicali o liberali, che erano pronti a rigettare tali visioni e rivelazioni su due piedi. La mia prima reazione a questa lunga lettera circolare fu quella d'apprensione. E ritornai alle origini: il testo de Il Poema dell'Uomo-Dio, in originale italiano e nella traduzione inglese, alle sue esaurienti introduzioni, annotazioni in calce e appendici, al decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede sull'abolizione dell'Indice di libri proibiti; e in particolare le sezioni che causarono a P. Pavich tale impegno. Rividi un'altra volta l'opera principale di P. Gabriele Roschini: La Vergine Maria negli scritti di Maria Valtorta.

Riflettendo sui punti di riguardo alla luce delle difficoltà sollevate da P. Pavich, e dal gran numero di scrittori per i diversi bollettini o settimanali, come ad. es. The Wanderer, presto mi divenne chiaro che tutti i riserbi di P. Pavich e degli altri scrittori provengono dalle loro interpretazioni dei commenti per sentito dire e delle interpretazioni degli episodi né Il Poema dell'Uomo-Dio, e in particolare della loro cattiva lettura e del fatto che la prima edizione de Il Poema era stata messa sull'Indice dei libri proibiti. Nessuno di questi scrittori, comunque, si applicò a studiare il decreto, e meno ancora a studiare a fondo Il Poema dell'Uomo-Dio, e le affermazioni di studiosi e delle autorità della Chiesa e le buone cose che teologi rinomati avevano da dire de Il Poema dell'Uomo-Dio.

Parlerò delle maggiori questioni per esteso. Gli scrittori menzionati sopra non erano nemmeno a conoscenza della notevole letteratura degli anni cinquanta, delle dichiarazioni favorevoli dei contemporanei di Maria Valtorta, e specialmente dell'approfondimento teologico e del commento scientifico di P. Corrado Berti, un teologo Servita, alla seconda edizione italiana de Il Poema dell'Uomo Dio.

Le principali obiezioni dei censori, che misero Il Poema dell'Uomo-Dio sull'Indice dei libri proibiti, furono che gli editori della prima edizione, facendo intendere di presentare visioni e rivelazioni private, non sottomisero l'opera alla precedente censura ecclesiastica, la quale cosa è vera. Inoltre loro accusarono il libro d'inaccuratezze archeologiche e geografiche, teologia sbagliata, sentimentalismo affettato, etc., etc. Due teologi Serviti, P. Corrado Berti, che allestì un commento scientifico teologico e scritturale per la seconda edizione de Il Poema, e P. Gabriele Roschini, un noto mariologo, l'autore de La Vergine Maria negli scritti di Maria Valtorta, attestano l'ortodossia della fede cattolica, l'accuratezza dei fatti delle descrizioni della geografia biblica descritta nel Poema, e la profondità del discernimento teologico di questi scritti. P. Roschini fece uso degli scritti di Valtorta per il suo corso di mariologia degli anni 1970, e le annotazioni per il suo corso divennero la base per il suo finale e definitivo libro di mariologia, La Vergine Maria negli scritti di Maria Valtorta. Inizialmente P. Roschini si era dimostrato molto riservato verso gli scritti di Valtorta. Ma cambiò opinione, superò il suo iniziale riserbo, per scoprire un tesoro immenso di cognizione del mistero di Maria, egli commenta nell'introduzione al suo ultimo libro su Maria (pg. 21 nella traduzione inglese). L'Osservatore romano pubblicò il 6 gennaio 1960, un articolo su // Poema dell'Uomo Dio assieme ad un'aspra critica contraria. Tuttavia lo stesso articolo apertamente ammise che era possibile trovare in quest'opera delle lezioni di teologia mariana le che dimostrano

conoscenza completa di studi ulteriori di odierni specialisti nella materia. Queste lezioni teologiche sono scritte in termini uguali a quelli che un professore contemporaneo userebbe ora. Nella nota in calce, P. Roschini aggiunge che questi ufficiali non erano nemmeno a conoscenza della dichiarazione del Papa Pio XII del 26 febbraio 1948, durante la speciale udienza che aveva concesso a P. Berti e a due testimoni P. Andrea M. Cecchini, Priore, e P. Romualdo Migliorini (tutti e tre teologi). (Cf. Osservatore Romano, 27 febbraio 1948) — con la raccomandazione: "Pubblicate quest'opera così come è. Non c'è bisogno di dare un'opinione sulle sue origini, se siano straordinari o no."

Le successive edizioni, sebbene similmente stampate senza il *Nihil Obstat*, furono pubblicate dopo che l'indice era stato annullato. P. Pavich era a conoscenza soltanto dei commenti per sentito dire di P. T. Pervan sulla dichiarazione attribuita al Cardinale Ratzinger. Sfortunatamente, né P. Pavich né P. Pervan indicano le sorgenti di questo riferimento alle presunte dichiarazioni del Cardinale. Altri scrittori ugualmente fanno menzione alla risposta del Cardinale Ratzinger ai quesiti del Cardinale Siri di Genova; eppure nessuno di loro propone riferimenti precisi, cosicché i lettori possano valutare l'impatto della risposta del Cardinale Ratzinger.

Con risposta a queste obiezioni semplicemente citerò e commenterò il testo del nuovo decreto e il pubblico pronunciamento della Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblicato in *Acta Apostolicae Sedis* del 1966. Presento la traduzione inglese del testo latino di ambedue i documenti, cosicché i lettori possano da soli avere un'idea dell'impatto di questi due documenti.

Il decreto che ha annullato l'indice dei libri proibiti, distingue tra quei libri che furono collocati sull'indice a causa della loro morale riprovevole, il carattere teologico anti-ecclesiale, e quell'altra letteratura relativa agli scritti sulle rivelazioni private o presunte visioni che furono pubblicate senza previa approvazione dell' autorità ecclesiastica. Il desiderio profondo di Maria Valtorta, che rifiutava qualsiasi personale paternità del Poema dell'Uomo-Dio a parte quella di essere la portavoce o la segretaria annotatrice — dichiarando che gli scritti erano un dono del Signore — era che la Chiesa approvasse quest'opera. Una delle sue croci più grandi, era che questa approvazione non fu mai ottenuta, anche se l'edizione finale dell'intero corpo del Poema dell'Uomo-Dio fu pubblicato in adesione alle nuove regole stabilite dalla Santa Sede. Né fu lei di persona responsabile per la prima, né, in quanto a ciò, per le successive pubblicazioni. Ciò è stato il lavoro d'amici zelanti che desideravano di condividere una buona cosa con il mondo.

Non c'è stata né c'è alcuna cosa moralmente, teologicamente o scritturalmente riprovevole, nulla che fosse contrario all'insegnamento della Chiesa o in opposizione all'autorità della Chiesa, nelle opere della Valtorta. Questa fu la conclusione delle diverse autorità che io ho citato, come pure i critici delle sue opere, responsabili per l'articolo nell'Osservatore Romano del 1960.

In secondo luogo, P. Pavich è in disaccordo con il titolo del libro: Il Poema dell'Uomo-Dio arguendo che il Cristo dovrebbe più propriamente essere chiamato il Dio-Uomo. Desidero riferirmi all'opera di San Alfonso Liguori "La passione e la morte di Gesù Cristo". Citando Santo Agostino, Santo Alfonso inverte le parole di Santo Agostino, 'Deus-Homo', e scrive: "Nulla è più salutare del pensare quotidianamente di quanto l'Uomo-Dio ha sopportato per noi." (p. 159). Questo nome di Cristo, l'Uomo-Dio è di comune uso in italiano. Il Cardinale Pietro Parente, uno dei più eminenti teologi italiani prima e durante il Concilio vaticano II, segretario del Sant'Ufficio sotto il Card. Ottaviani, nel suo articolo sul Verbo Incarnato in *Euntes Docete* (1952) intitola la sua tesi "Unità ontologica e psicologica dell'Uomo-Dio"; quest'espressione si trova spesso in molti suoi scritti di cristologia.

P. Pavich afferma la propria autorità in merito in quanto già professore di seminario, tuttavia lui rifiuta le autorità citate dagli editori del Poema, uomini reputati non solo per la loro scienza ecclesiastica, ma anche per la loro autorità in seno alla Chiesa. Ne addurrò solo alcuni: Il Cardinale Agostino Bea, l'Arcivescovo Carinci, segretario della Congregazione per i Santi, Mons. Ugo Lattanzi, il Prof. Camillo Corsanego, avvocato concistoriale per le cause dei santi; i Padri Corrado Berti, Romualdo Migliorini, Gabriele Roschini, tutti teologi o canonisti e professori alle università pontificie, e altri. (Cf. Poema dell'Uomo-Dio, edizione 1986, vol VII. appendice ppg. 1865-1871; e vol X, nota 65, ppg. 369-370, per un elenco di autorità che supportano il lavoro di

Maria Valtorta, e per la valorizzazione critica della competenza biblica e teologica dei suoi scritti).

Ho studiato il Poema a fondo, non solo nella traduzione inglese, ma nell'originale edizione italiana con le annotazioni critiche di P. Berti, ed affermo la sua teologica validità, e accolgo cordialmente la perizia di P. Berti e il suo concetto critico all'edizione italiana degli scritti. Inoltre ho studiato in originale i Quaderni di Maria Valtorta per gli anni dal 1943 al 1950. E desidero asserirne l'ortodossia teologica.

P. Pavich allude a due particolari punti di riguardo. In primo luogo, le parole della Beata Madre pronunciate nell'infanzia: "Vorrei anche esser peccatrice, tanto peccatrice, se non temessi di offendere il Signore... Dimmi, mamma. Si può esser peccatrici per amore di Dio?" (Poema I, pg. 47. Seconda edizione, l'Evangelo come mi è stato rivelato 1 pg.37 (terza edizione), ossia 7,5). Mi sembra di ricordare un simile commento di Santa Teresa del Bambino Gesù. La sua profonda comprensione dell'Infinita Misericordia di Dio che trova gioia nel dar perdono ai peccatori. E forse non molto lontano da ciò è l'offerta di San Paolo: "...ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne...". (Rom. 9:3)

Per me, Nostra Signora, con la sapienza di una bambina, cerca di esprimere il suo profondo discernimento, come bambino, dell'infinita misericordia e compassione del Dio che redime, la cui più gran gioia è perdonare al peccatore che si pente. Se ha realmente detto tali parole o no, non lo sapremo mai per certo al di qua del cielo, salvo un'altra visione o rivelazione.

La seconda difficoltà di P. Pavich si riferisce all'apparentemente dura risposta di Cristo a Sua Madre, che chiama la sua attenzione alla mancanza di vino, e il successivo mutamento dell'acqua in vino nelle nozze di Cana. Secondo Maria Valtorta, Cristo indica che i successivi traduttori delle Scritture omisero una parola chiave. Le parole di Cristo a sua Madre dovrebbero leggersi, secondo Maria Valtorta: "Donna, che vi è più fra Me e Te?" (Giov. 2:4). Diversi traduttori traducono in varie forme l'enigmatico "Quid mihi et tibi, mulier?" nella Vulgata latina, o nell'originale greco. I commenti dei Padri orientali e dei Dottori occidentali della Chiesa su queste parole colmano molte pagine. Il commento di Cristo, secondo Maria Valtorta (Poema, II, pg. 76 seconda edizione, I, pg.293 terza edizione, ossia 52,9, quarta edizione, l'Evangelo come mi stato rivelato, p.329, n.52.7), fa capire che la parola "più" fu omessa da molti traduttori. Questo implicherebbe una correzione ai testi delle Scritture come noi le possediamo, o il suggerimento che l'originale testo in greco può aver avuto incluso la parola greca per "più". Non ero in grado di consultare una varietà più vasta di fonti dei manoscritti greci, per trovare manoscritti con questo "più". P. Pavich muove obbiezione a queste parole attribuite dalla Valtorta a Cristo. Studiosi delle Scritture dovranno applicarsi alle questioni di testo. Qualsiasi sia l'esito, la spiegazione offertaci nel Poema dell'Uomo-Dio è più accettabile delle grandi quantità di scritti dei teologi e persino dei Padri della Chiesa nei secoli, per non parlare delle oltraggiose interpretazioni del Protestantesimo, come se Gesù avesse messo Sua Madre dove le spetta di stare. P. Roschini fa sua l'interpretazione di Maria Valtorta.

Citando la risposta di Gesù a Sua Madre alle nozze di Cana: "Donna, che vi è fra Me e Te?" Maria Valtorta spiega il passaggio come segue: "Donna, che vi è più fra Me e Te?" L'avverbio "più" è stato aggiunto. Valtorta scrive quanto segue: "Gesù mi spiega il significato della frase. 'Quel "più", che molti traduttori omettono, è la chiave della frase e la spiega nel suo vero significato. Ero il Figlio soggetto alla Madre sino al momento in cui la volontà del Padre mio m'indicò esser venuta l'ora di essere il Maestro. Dal momento che la mia missione ebbe inizio, non ero più il Figlio soggetto alla Madre, ma il Servo di Dio. Rotti i legami morali verso la mia Genitrice. Essi si erano mutati in altri più alti, si erano rifugiati tutti nello spirito. Quello chiamava sempre "Mamma" Maria, la mia Santa. L'amore non conobbe soste, né intiepidimento, anzi non fu mai tanto perfetto come quando, separato da Lei come per una seconda filiazione, Ella mi dette al mondo per il mondo, come Messia, come Evangelizzatore. La sua terza sublime mistica maternità fu quando, nello strazio del Golgota, mi partorì alla Croce facendo di Me il Redentore del mondo. "Che vi è più fra Me e te?". Prima ero tuo, unicamente tuo. Tu mi comandavi, Io ti ubbidivo. Ti ero "soggetto". Ora sono della mia missione. Non l'ho forse detto? " Chi, messa la mano all'aratro, si volge indietro

a salutare chi resta, non è adatto al Regno di Dio". (Lk 9:6 1-62) Io avevo posto la mano all'aratro per aprire col vomere non le glebe, ma i cuori, e seminarvi la parola di Dio. Avrei levato quella mano solo quando me l'avrebbero strappata di là per inchiodarmela alla croce ed aprire con il mio torturante chiodo il cuore del Padre mio, facendone uscire il perdono per l'umanità. Quel "più", dimenticato dai più, voleva dire questo: "Tutto mi sei stata, o Madre, finché fui unicamente il Gesù di Maria di Nazareth, e tutto mi sei nel mio spirito; ma, da quando sono il Messia atteso, sono del Padre mio. Attendi un poco ancora e, finita la missione, sarò da capo tutto tuo; mi riavrà ancora sulle braccia come quand'ero bambino, e nessuno te lo contenderà più, questo tuo Figlio, considerato un obbrobrio dell'umanità, che te ne getterà la spoglia per coprire te pure dell'obbrobrio d'esser madre di un reo. E poi mi avrai di nuovo, trionfante, e poi mi avrai per sempre, trionfante tu pure in Cielo. Ma ora sono di tutti questi uomini. E sono del Padre che mi ha mandato ad essi". Quel "più", dimenticato dai più, voleva dire questo: "Tutto mi sei stata, o Madre, finché fui unicamente il Gesù di Maria di Nazareth, e tutto mi sei nel mio spirito; ma, da quando sono il Messia atteso, sono del Padre mio. Attendi un poco ancora e, finita la missione, sarò da capo tutto tuo; mi riavrà ancora sulle braccia come quand'ero bambino, e nessuno te lo contenderà più, questo tuo Figlio, considerato un obbrobrio dell'umanità, che te ne getterà la spoglia per coprire te pure dell'obbrobrio d'esser madre di un reo. E poi mi avrai di nuovo, trionfante, e poi mi avrai per sempre, trionfante tu pure in Cielo. Ma ora sono di tutti questi uomini. E sono del Padre che mi ha mandato ad essi"..., (Poema II, p.76 seconda edizione, *Evangelo come mi è stato rivelato* 1 pg 292 (terza edizione), ossia 52,7.IV edizione, p, 330,).

Quale che sia la verità sulla parola "più", una cosa su cui sono d'accordo con P. Pavich è che questi scritti, come tutte le relazioni sulle visioni e rivelazioni private, rimangono nella categoria delle rivelazioni private; e lo stesso vale per tutti gli scritti di Maria Valtorta, così come per le parole e scritti e testimonianze di altri veggenti. E ve ne sono molti. Comunque essi devono tutti essere sottoposti all'autorevole giudizio della Chiesa, la sola che può giudicare con autorità sulla loro autenticità. "Videant auctores. Videat Ecclesia."

Ma nello stesso momento desidero sottolineare che la storia della Chiesa è una costante testimone delle irruzioni della Divina Misericordia nella storia umana e della Chiesa, attraverso gli autorevoli pronunciamenti del Magistero, gli scritti dei mistici e dei santi, e anche, in modo particolare, le visioni e apparizioni del cielo. Perché mai dovrebbero cessare adesso, in particolare ora che il mondo è entrato in una situazione di crisi che non aveva ancora sperimentato? P. Roschini esamina i principi teologici delle rivelazioni private, e stabilisce un criterio sano con il quale possiamo discernere la loro autenticità. Ho incluso come supplemento gli importanti punti che lui pone. Rimando il lettore alla sua esauriente analisi offerta nel suo libro *La Madonna negli scritti di Maria Valtorta*.

In terzo luogo, i critici sono infastiditi dalle descrizioni dell'intimità di Cristo con sua Madre, e delle sue relazioni personali con le donne del Vangelo. Desidero rammentare al lettore non soltanto che portiamo i nostri tesori in vasi di terracotta; ma anche che abbiamo dimenticato cosa vuol dire veri uomini e vere donne nello stato di giustizia originale. Sperimentando la nostra fragilità ci siamo circuiti con tanti caveat e precauzioni, oppure ci siamo lasciati andare negli stati di peccato (come degli) animali. Gesù è vero Dio e vero uomo, il migliore esemplare non soltanto dell'umanità ma anche di virilità. La sua relazione con il genere femminile fu santa e sana. Concludo queste riflessioni con le parole di Cristo stesso, secondo Maria Valtorta (*Il Poema dell'Uomo-Dio*, X, pp. 362-374, seconda edizione, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, si tratta di passaggi della sezione 652 del "Commiato all'Opera"; ediz. IV, p.513), secondo le visioni e parole che ella ha ricevuto il 27 aprile 1948: Io sono venuto... restituire nella loro verità le figure del Figlio dell'Uomo e di Maria, veri figli di Adamo per la carne e il sangue, ma di un Adamo innocente. Come noi, così dovevano essere i figli dell'Uomo, se il Progenitore e la Progenitrice non avessero avvilito la loro perfetta umanità — nel senso di uomo, ossia di creatura nella quale è la duplice natura spirituale, a immagine e somiglianza di Dio, e la natura materiale — come voi sapete che hanno fatto. Sensi perfetti, ossia sottomessi alla ragione pur nella loro grande acutezza. Nei sensi includo quelli morali insieme a quelli corporali. Amore completo e perfetto perciò, e per lo sposo al

quale non la stringe sensualità, ma soltanto vincolo di spirituale amore, e per il Figlio. Amatissimo. Amato con tutta la perfezione di una perfetta donna per la creatura nata da lei. Così avrebbe dovuto amara Eva: come Maria, ossia non per quello che di godimento carnale era il figlio, ma perché quel figlio era figlio del Creatore e ubbidienza compiuta al suo comando di moltiplicare la specie umana. E amato con tutto l'ardore di una perfetta credente, che sa quel suo Figlio non figuratamente ma realmente: Figlio di Dio. A coloro che giudicano troppo amoroso l'amore di Maria per Gesù, dico di considerare chi era Maria: la Donna senza peccato e perciò senza tare alla sua carità verso Dio, verso i parenti, verso lo sposo, verso il Figlio, verso il prossimo; di considerare cosa vedeva la Madre in Me oltre che vedere il Figlio del suo seno; e infine di considerare la nazionalità di Maria. Razza ebrea, razza orientale, e tempi molto lontani dagli attuali. Perciò, da questi elementi scaturisce la spiegazione di certe amplificazioni verbali di amore che a voi possono parere esagerate. Stile fiorito e pomposo anche nel parlare comune, lo stile orientale ed ebraico. Tutti gli scritti di quel tempo e di quella razza ne sono un documento, né il volger dei secoli ha molto mutato lo stile d'oriente. Pretendereste che, perché voi, venti secoli dopo e quando la perversità della vita ha ucciso tanto amore, dovete esaminare queste pagine, Io vi dessi una Maria di Nazaret qual è la donna arida e superficiale del vostro tempo? Maria è ciò che è, e non si muta la dolce, pura, amorosa Fanciulla d'Israele, Sposa di Dio, Madre verginale di Dio, in una eccessivamente, morbosamente esaltata, o in una glacialmente egoista donna del vostro secolo. A coloro che giudicano troppo amoroso l'amor di Gesù per Maria dico di considerare che in Gesù era Dio e che Dio uno e trino prendeva i suoi conforti amando Maria, Colei che lo ripagava del dolore di tutta la razza umana, il mezzo perché Dio potesse tornare a gloriarsi della sua Creazione che dà cittadini ai suoi Cieli. E considerino infine che ogni amore diventa colpevole quando, e soltanto quando disordina, ossia quando va contro la volontà di Dio e il dovere da compiere. Ora considerate: l'amore di Maria ha fatto questo? Il mio amore ha fatto questo? Mi ha Ella trattenuto, per egoistico amore, dal compiere tutta la volontà di Dio? Per un disordinato amore per mia Madre ho rinnegato forse la mia missione? No. L'uno e l'altro amore hanno avuto un solo desiderio: che si compisse la volontà di Dio per la salute del mondo. E la Madre ha detto tutti gli addii al Figlio, e il Figlio ha detto tutti gli addii alla Madre, consegnando il Figlio alla croce del magistero pubblico e alla croce del Calvario, consegnando la Madre alla solitudine e allo strazio, perché fosse Corredentrice, senza tenere conto dell'umanità nostra che si sentiva lacerare e del nostro cuore che si spezzava nel dolore. È questo debolezza? Sentimentalismo? È amor perfetto, o uomini che non sapete amare e non comprendete più l'amore e le sue voci! E ancora quest'Opera ha scopo di illuminare dei punti che un complesso di circostanze hanno coperto di tenebre e formano così zone oscure nella luminosità del quadro evangelico e punti che sembrano di frattura, e non sono che punti oscurati, fra l'uno e l'altro episodio, punti indecifrabili e che nel poter decifrarli sta la chiave per comprendere esattamente certe situazioni che si erano create e certe maniere forti che avevo dovuto avere, così in contrasto con le mie esortazioni continue al perdono, alla mitezza e umiltà, certi irrigidimenti verso i tenaci, inconvertibili avversari. Ricordate tutti che, dopo avere usato tutta la misericordia, Dio, per onore di Sé stesso, sa anche dire "Basta" a coloro che, perché è buono, credono lecito di abusare della sua longanimità e tentarlo. Dio non s'irride. È parola antica e sapiente.

A concludere questa alquanto lunga esposizione, desidero condividere alcune delle mie personali esperienze. Nonostante alcune dichiarazioni contrarie, teologi autorevoli, studiosi delle Scritture, che hanno studiato Il Poema, confermano l'accuratezza delle descrizioni di luoghi, della geografia date dalla Valtorta, la sua esatta conoscenza della Terra Santa, ecc. E dobbiamo ricordare che Maria Valtorta non aveva la salute né l'opportunità di studiare o di correlare le sue osservazioni. Leggendo i cinque volumi in inglese o i dieci in italiano, mi sono molto stupito della sua maestria non soltanto relativa al componimento poetico, ma dei dettagli, delle personalità, degli eventi del racconto evangelico. Trovo conferme significative sui molti personaggi, apostoli, discepoli, penitenti, ecc., menzionati non solo nelle Scritture, ma anche nella tradizione liturgica e patristica della Chiesa, nella tradizione bizantina. I suoi personaggi non sono immaginari, come quelli descritti nella narrazione di un'altra veggente e mistica, Catherine Emmerich, ma sono gente vera, la cui identità è confermata dai Padri e dalle feste liturgiche della Chiesa bizantina. Sono certo che

potremmo trovare simili conferme nella tradizione patristica dell'Occidente. Sono meno a conoscenza di quest'ultima e lascio alle autorità più competenti in quest'area di ricerca.

Inoltre troviamo nelle narrazioni di Maria Valtorta le risposte a molte delle questioni bibliche che sono state discusse e ribattute dagli studiosi delle Scritture e teologi per lunghi secoli, a causa delle apparenti contraddizioni nelle relazioni della Resurrezione, fra i sinottici e il Vangelo di San Giovanni.

In ultimo luogo Maria Valtorta presenta una delle più vivide, più belle, viventi e convincenti immagini del vivente Gesù che io abbia mai incontrato. Molti lettori hanno rinvigorito la loro fede, ed hanno attinto una più profonda comprensione delle scritture canoniche del Nuovo Testamento. Il Poema dell'Uomo-Dio merita serio studio.

Esorto vivamente tutti i critici a studiare Il Poema dell'Uomo-Dio, o l'Evangelo come mi è stato Rivelato, leggendolo nella sua interezza, e non basandosi su impressioni superficiali o per le più ripetute rielaborazioni di altri critici. Vi troveranno, ne sono sicuro, la pace e il gaudio, una conoscenza più profonda e più intima del Nostro Divino Salvatore e della Sua Beata Madre che io e innumerevoli altri lettori sparsi nel mondo, abbiamo trovato.